Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV QUARTA EDIZIONE Venerdì 1 Novembre 1918 ROMA Venerdì 1 Novembre 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 302

Il nemico in rotta su tutto il fronte

Il Governo absburghese e il suo esercito

Sino dal primo momento in cui si delineò l'agitazione delle nazionalità che vogliono liberarsi dall'antica tirannia degli Absburgo, noi rilevando la contradizione che quest'agitazione presentava con la tranquilla e salda disciplina e fedeltà degli eserciti austriaci schierati sul nostro fronte, traemmo dal contrasto un'osservazione che aveva il suo riscontro e la sua conferma in secoli di storia. Osservammo cioè, e quest'osservazione fu riecheggiata dalla grande maggioranza della stampa italiana, che il centro vitale di quell'antico regime radicato nel feudalismo medievale e rafforzato da burocrazia moderna, che è la Monarchia degli Absburgo, era sempre stato ed era oggi ancora nell'esercito; e che nessuna illusione noi e i nostri alleati dovevamo farci sul valore e sul significato delle agitazioni nazionali, fino a che l'organizzazione dell'esercito non ne veniva intaccata. Passarono pochi giorni, ed un proclama dell'imperatore Carlo, ripetendo una frase del vecchio Radetzki — «là dove è il mio campo ivi è l'Austria» — confermava con la più alta possibile autorità la nostra osservazione ammonitrice...

E ieri, quando leggemmo la nota, invocatrice di pace immediata e magari separata, con cui il nuovo Ministro degli Esteri austro-ungarico conte Andrassy, si rivolgeva a Wilson e alle potenze alleate, compresa l'Italia, noi rilevammo che il primo e supremo scopo di quella mossa era il salvataggio dell'esercito. L'Austria si rassegnava, sì, a ritirare il suo esercito dai campi di battaglia, e ad annullarlo per la guerra; ma ai conoscitori dei metodi e delle necessità degli Absburgo appariva evidente che lo scopo principale di questo ritiro era appunto di salvare l'esercito per averlo sempre in mano come strumento della politica interna. E noi ammonivamo che considerando la situazione specialissima dell'Austria, i nostri scopi di guerra di fronte ad essa, i nostri impegni verso gli czechi e verso gli jugoslavi, ed infine la necessità storica per la vera pace del mondo di distruggere quel centro di intrighi e di tempeste europee che è sempre stato il mostruoso impero, l'Alleanza liberale non poteva permettere che ciò avvenisse.

Non sono passate ventiquattr'ore che gli avvenimenti si sono incaricati di confermare pienamente la nostra tesi. La popolazione di Budapest si è sollevata in una violenta agitazione, nominando un Consiglio nazionale con lo scopo di uscire dal vecchio regime e di ottenere la piena indipendenza. E che cosa ha fatto l'Austria dal vecchio regime di fronte a questi avvenimenti? Ha inviato a Budapest un Arciduca in veste di dittatore militare, il quale non ha dubitato un istante di fare mitragliare la popolazione. Ecco dunque in che modo l'esercito austriaco nelle mani della camarilla del vecchio regime si trasforma da strumento di guerra in strumento di politica interna, per il salvataggio e la conservazione dei suoi privilegi di dinastia e di casta. Ed ecco in che modo la vecchia Austria col suo fanciullo imperatore e la vecchia volpe Andrassy interpretano il versetto wilsoniano dell'autodecisione dei popoli. Non abbiamo avuto da aspettare, come chiedeva ipocritamente l'Andrassy nella sua nota, per comprendere quali siano le reali intenzioni che i veri scopi della camarilla degli Absburgo.

Il problema che questi avvenimenti rivelatori ci mettono di fronte è di una suprema importanza; tale che dalla sua retta soluzione dipenderà in grande parte l'attuazione del programma degli Alleati per la futura libertà e pace dell'Europa. Gli Alleati devono quindi prendere, nelle loro disposizioni di armistizio, le più severe precauzioni per sventare le complicate insidie che nel problema, quali l'Austria tenta di porre, sono contenute. La situazione della Monarchia absburghese è per noi assai diversa di quella della Germania: il problema tedesco è per noi essenzialmente un problema esterno, quello dell'Austria è necessariamente anche un problema interno. Le condizioni d'armistizio indicate dal Presidente Wilson per la Germania non possono essere applicate nello stesso modo all'Austria-Ungheria. Noi non abbiamo che un interesse e una ragione di azione indiretta riguardo la politica interna della Germania; basta quindi per noi che l'armistizio la metta in condizioni di non poter riprendere la guerra. Ma i problemi interni dell'Austria-Ungheria sono per noi, nei nostri scopi e nei nostri impegni, strettamente connessi con i problemi esterni. Dovendo liberare le nazionalità che il regime degli Absburgo ha secolarmente oppresse, noi non possiamo permettere che l'esercito ritirato dai campi di battaglia rimanga nelle mani della vecchia camarilla come uno strumento per proseguire questa oppressione.

L'armistizio con l'Austria deve tener conto di questa situazione e provvedervi. Esca pure l'esercito austriaco dai campi di battaglia; ma non per rientrare nelle vecchie caserme sormontate dagli stemmi degli Absburgo. Esso deve disgregarsi ridistribuendo i suoi soldati alle varie nazionalità a cui appartengono e di cui il nostro programma ha già affermato l'indipendenza.

La Nota a Washington

WASHINGTON, 29.

La nota austriaca è giunta alla Legazione svedese ed è stata consegnata al Dipartimento di Stato.

Andrassy si dimette?

ZURIGO, 30.

La «Frankfurter Zeitung» dice che la posizione del Ministro austro-ungarico degli Affari esteri conte Andrassy è scossa.

Secondo tutti i giornali di Vienna le sue dimissioni sarebbero imminenti.

Diffidenze francesi per la Nota di Andrassy

PARIGI, 31.

La seconda Nota di Andrassy accresce la diffidenza suscitata dai passi degli Imperi Centrali. Molti temono che Andrassy sia un agente germanico tendente a proteggere, mediante il territorio austriaco diventato neutrale, un fianco della Germania.

Alcuni giornali rilevano la fretta con la quale è redatta la nuova Nota comunicata immediatamente, non soltanto al Presidente Wilson, ma a tutte le Potenze alleate, compresa l'Italia. I giornali vedono in questa precipitazione la prova che la Monarchia austro-ungarica è agli estremi e non può attendere a lungo una risposta.

Tutta la stampa è concorde a ripetere che se all'Austria-Ungheria verrà consentito l'armistizio, esso sarà accordato alle condizioni che nulla potrà attenuare e che comprenderanno le garanzie necessarie al successo di tutti gli alleati e delle loro operazioni contro la Germania.

Il Radical scrive: Si disarmi l'Austria e ci venga dato il libero passaggio per l'assalto finale contro la Germania nel caso in cui quest'ultima avesse bisogno di un estremo salasso prima della sua completa capitolazione.

Parecchi giornali richiamano l'attenzione sul carattere della Nota ufficiosa viennese affermante che l'Austria non vuole concludere una pace separata, ma agisce separatamente nell'interesse della pace ed osservano che per conseguenza l'alleanza austro-germanica non è rotta. La insistenza di Andrassy dà luogo a commenti svariati, ma attraverso la stampa odierna circola questo pensiero: «Diffidiamo; Andrassy manifesta troppa fretta: noi non vogliamo prolungare la guerra, ma nemmeno dobbiamo concludere la pace un'ora prima di ciò che la esigono la salvaguardia e la garanzia dei nostri interessi. Diffidiamo!»

In seguito a questo sentimento si consigliano i Governi dell'Intesa a far occupare dalle loro truppe tutte le regioni i cui abitanti attendono la realizzazione delle nostre promesse: così si manderanno a vuoto le speranze della Germania di insediarsi a Vienna e nel Tirolo, qualora fosse dovunque battuta.

BARTI.

L'offensiva nei comunicati austriaci

L'«Agenzia Stefani» comunica:

I comunicati austriaci dànno la esatta comprensione di quello che è stata la nostra avanzata e la resistenza bellica dell'esercito avversario. L'esercito austriaco si è battuto e si batte con accanimento; e la grande battaglia che oggi è sul nostro fronte nel suo pieno svolgimento è argomento in Austria di comenti che sono gli elementi più efficaci di esaltazione delle virtù militari dei combattenti. Il comunicato austriaco del 28 ottobre, per esempio, elogia le truppe che si distinsero particolarmente, indicando i reggimenti provati al fuoco; e, dando notizia della violenta lotta sul Piave e dello sfondamento da parte degli italiani da Papadopoli a Tezze e San Polo di Piave, afferma che le truppe austriache disputarono il terreno palmo a palmo.

Questi comenti sono la dimostrazione più eloquente e l'elogio più significativo della bravura, della aggressività, dell'eroismo dell'esercito italiano.

"Grande vittoria", dicono gl'inglesi

LONDRA, 31.

Il *Daily Mail*, in un articolo di fondo intitolato «Grande vittoria», dice:

Gli eserciti italiani, nella loro formidabile offensiva sul Piave, si sono ancora una volta coperti di gloria.

Una speciale soddisfazione sarà provata in Inghilterra per l'azione compiuta dal 14.o corpo britannico, e per il generale Cavan che lo Stato Maggiore italiano ha posto al comando della decima armata italiana.

Le truppe italiane hanno sfondato profondamente il centro austriaco, con un successo che non potrebbe essere maggiore. Il nemico con grandi forze occupava una mirabile posizione, possedeva una potente artiglieria e le sue migliori truppe si trovavano sul fronte d'attacco.

In un lungo articolo di fondo intitolato «La vittoria dell'Italia», il *Daily Chronicle*, dice: L'offensiva italiana che cominciò otto giorni or sono, fa costanti progressi ed assume ora le maggiori proporzioni. La completa cacciata degli austriaci dalle pianure del Veneto è prossima.

L'esercito italiano fa un magnifico sforzo per liberare il sacro suolo della patria dal nemico. E' per noi una grande soddisfazione che un nostro contingente britannico abbia potuto prender una parte così importante all'offensiva, a fianco dell'esercito italiano.

58.000 prigionieri e oltre 300 cannoni

La regione del Grappa liberata

COMANDO SUPREMO, 31 Ottobre 1918 (ore 12).

Il successo delle nostre armi si delinea grandioso. Il nemico è in rotta ad oriente del Piave e riesce stentatamente a contenere la incalzante pressione delle nostre truppe sulla fronte montana.

Nella pianura e sulle Prealpi venete le nostre armate puntano irresistibilmente sugli obiettivi loro assegnati. Le masse avversarie si intasano tumultuariamente nelle valli montane e cercano di raggiungere i passaggi sul Tagliamento. Prigionieri, cannoni, materiali, magazzini e depositi pressochè intatti cadono nelle nostre mani.

La 12.a armata ha completato il possesso del massiccio del Cesen e combatte per espugnare la stretta di Quero. L'8.a, continuando a svolgere con magnifico slancio la manovra affidatale ha conquistato la dorsale tra la Conca di Follina e la Valle del Piave, ha occupato la stretta di Serravalle, avanza verso il piano del Cansiglio e tende nella pianura verso Pordenone. La 10.a ha portato il suo fronte alla Livenza.

La 3.a Armata si spinge avanti travolgendo e catturando il nemico che di fronte ad essa si accanisce nella resistenza.

Truppe czeco-slovacche partecipano all'azione.

Nella regione del Grappa le nostre truppe, rinnovato l'attacco hanno espugnato stamane il Col Caprile, il Col Bonato, l'Asolone, il Monte Prassolan, il saliente del Solarolo e il Monte Spinoncia. Sull'altopiano di Asiago, l'avversario, molestato da riusciti colpi di mano nostri ed alleati, mantiene una sensibile aggressività di fuoco.

La brigata Campania (135.o 136.o) la sesta brigata bersaglieri (8.o 13.o reggimenti) l'undecimo reparto di assalto hanno meritato l'onore di particolare citazione.

L'attività aerea nel cielo della battaglia si mantenne intensa nonostante le sfavorevoli condizioni di visibilità. Due apparecchi nemici ed un pallone frenato vennero abbattuti.

Il numero dei prigionieri accertati supera i 58.000. Sono stati finora contati più di 300 cannoni.

DIAZ.

Per tagliare il nemico in due

(Per telegrafo dal nostro inviato)

COMANDO SUPREMO, 30, ore 10.

La nostra avanzata oltre il Piave è da ieri 29 entrata decisamente in una nuova fase. Dapprima la sua importanza, dopo il difficile passaggio del fiume a viva forza, si valutava secondo l'occupazione tattica del terreno, si misurava con la estensione delle zone a mano a mano liberate: ma ora comincia a prevalere la sua importanza strategica. Perciò anche la cronaca di guerra, colorita, episodica, va perdendo i suoi diritti.

Notevoli sono sovra tutto i guadagni conseguiti, dopo vivissimo contrasto, nella parte occidentale del nostro schieramento offensivo, cioè nella zona montana: del gruppo del Cesen. Monte Cesen propriamente detto, alto 1560 metri, si eleva poco a nord di Valdobbiadene e con la sua cima acuminata si stacca dal gruppo come una vedetta. Esso costituiva per il nemico la posizione cardine, perchè dominante da una parte la stretta di Quero, che il Cesen appunto contribuiva a sbarrare, e dall'altra ha un buon comando sulla conca di Feltre ed un dominio completo sul solco San Pietro di Barbozza-Follina, Serravalle, che era per il nemico una via sicura di rifornimento d'ogni genere per tutto il fronte da Falze di Piave allo Spinoncia. Come è noto, questo solco s'innesta con il corridoio che da Ponte delle Alpi scende per la stretta di Fadalto a Serravalle e da Serravalle va fino a Vittorio ed attraverso il quale passava il più importante fascio di comunicazioni che il nemico avesse su tutto il fronte. Infatti, non soltanto tutte le comunicazioni della zona cadorina-bellunese si raccoglievano in esso tutte le comunicazioni fra il Trentino e la pianura veneta. Specialmente d'inverno era conveniente per l'Austria tenere nella pianura veneta i suoi serbatoi di forze piuttostochè nelle rigide zone alpestri. Noi, dominando e potendo intercedere questa grande arteria, tendiamo a dividere nettamente il gruppo delle armate del Trentino da quello del Veneto.

Anche l'occupazione di Conegliano e di Vittorio, che era divenuto un grande centro militare austriaco, va apprezzata a questa stregua, cioè in rapporto alle vie di comunicazione ora ricordate. Vittorio è all'imbocco della strada che, traversata la cosiddetta regione dei laghi, conduce a Ponte delle Alpi, a nord-est di Belluno, e di là a Longarone e nel Cadore. Ma nondimeno, anche di per sè stessa, la perdita di Vittorio rappresenta pel nemico un grave colpo.

Questa ridente cittadina che ha lo stesso nome del fondatore dell'Unità italiana e del nostro Re, era sede del Comando della sesta Armata. Il comandante generale Schoenburg Hartenstein vi aveva installato gli uffici e l'abitazione nella villa Pasquali; ma in questi ultimi tempi si era spostato. Schoenburg-Hartenstein durante l'offensiva austriaca sul Piave rimase ferito dallo scoppio di una granata e benchè ufficiale valoroso probabilmente non voleva riceverne una seconda.

A Vittorio facevano capo due linee ferroviarie, cioè quella di Conegliano che biforcavasi a San Vendemiano e quella più importante Vittorio-Sacile-Pordenone-Casarsa ed oltre. Di più, mediante una teleferica, erano congiunte le stazioni ferroviarie di levante con una ferrovia Decauville che costeggiava la depressione di Follina, per poi innestarsi con un'altra teleferica che saliva sulle pendici del Monte Barbaria. C'erano un comando di aviazione, parecchi depositi di munizioni e di gas asfissianti nonchè di materiali diversi, di viveri e di vestiari.

L'avanzata su Vittorio

Stanotte, completata l'occupazione di Conegliano e distrutto nelle case, nelle campagne e lungo le strade ogni nido di resistenza nemica, fu decisa subito l'avanzata verso Vittorio, che come è noto dista da Conegliano una ventina di chilometri. Ma il nemico concentrava lungo le strade la sua resistenza, che si faceva più ostinata e vivace in prossimità di Vittorio. Tre strade conducono da Conegliano a Vittorio: la principale di esse fa un gomito verso San Vendemiano, poi prosegue diritta fino a San Giacomo di Veglia e di là a Vittorio. Gli austriaci avevano sistemato a difesa queste strade, mascherandole, fornendole di caverne e di frequenti sbarramenti muniti di cannoncini da trincea e di mitragliatrici.

Iniziatasi la nostra avanzata al di là del Piave e specialmente dopo l'occupazione di Susegana e di Conegliano gli austriaci avevano in fretta intensificate queste difese stradali, accrescendo il numero di uomini e dotandoli di altre mitragliatrici portatili e di bombe a mano. Quantunque avessero deciso di stabilire più oltre la loro linea di resistenza, volevano che Vittorio non cadesse senza vivo contrasto. Perciò ritirarono nella notte i Comandi, incendiarono i depositi di munizioni, almeno in parte, e asportarono i materiali, le munizioni, i viveri nella maggiore quantità possibile, dato il trambusto. Ma più che altro una sola fu la loro preoccupazione: quella di resistere a Vittorio e nei dintorni ad ogni costo.

Le nostre pattuglie a cavallo e in bicicletta, spintesi in ricognizione lungo ciascuna delle tre strade, a raggiera, riferirono che gli sbarramenti del nemico funzionavano saldamente e che il fuoco delle mitragliatrici e della fucileria impediva il passaggio a poca distanza oltre Vittorio. Parecchi di quegli ardimentosi tornarono feriti; alcuni furono trasportati esanimi sulle braccia dei compagni.

Una tragica magnifica notte

E' stata una notte magnifica e tragica al tempo stesso, vivida di stelle, di razzi, di scoppi, traversata di gioia e di dolore.

Nel visitare le case intorno a Conegliano, i soldati soccorrono la popolazione che non ha ancora cancellato dal volto i segni delle sofferenze morali e fisiche. Gli ufficiali e i soldati fanno a gara per dividere con quelle disgraziate famiglie le loro piccole provviste. Un ardito prende in collo due bambini, li bacia, li porta ad un carro della sussistenza e fa loro bere del brodo caldo.

Nelle case coloniche e presso le ville signorili le donne colgono tutti i fiori dei giardini e li offrono «ai nostri italiani», come esse dicono. Oramai dovunque sono nostri soldati è una festa di fiori e di tricolori. A Conegliano nessuno va a riposare. Si susseguono per tutta la notte dimostrazioni per le vie, una larga distribuzione di giornali, che vanno a ruba, ribattezza per italiana l'operosa ridente cittadina.

Ma intanto, fra la folla festante giungono le barelle dei feriti e si ode ininterrotto il rombo delle artiglierie, il crepitio incessante delle mitragliatrici.

All'alba comincia risolutamente l'avanzata verso Vittorio. Partono reparti di assalto, ciclisti e motociclisti e cavalleggeri in diverse colonne, lungo le strade. Volgendo a destra verso S. Vendemiano trovano che il forno militare già ivi esistente è stato incendiato e il campo di aviazione non ha che dei materiale e qualche apparecchio danneggiatissimo. Avanzando rapidamente, disarmando con getto di bombe a mano i mitraglieri qua e là appostati, spezzando ad uno ad uno gli sbarramenti, dopo sanguinose mischie, i nostri hanno potuto spingere le prime pattuglie all'altezza dell'altro campo di aviazione di Borgo San Rocco e poi più oltre, fino alle prime case di Vittorio, dove esse furono accolte da nuove scariche di mitragliatrici. Vinta anche quest'ultima resistenza, alle 3 di stamane i nostri reparti entravano a Vittorio accolti festosamente dalla popolazione. Si sparava ancora alla periferia della città; ma le vie erano imbandierate.

Più tardi giungevano altri reparti che cementavano anch'essi la vittoria con la lotta.

Alighiero Castelli.

La terza "Armata gloriosa"

COMANDO SUPREMO, 30, ore 21.

La linea della nostra avanzata si è completata dal medio al basso Piave con l'entrata in azione delle truppe di quella terza Armata che il generale Diaz ha giustamente chiamata «Gloriosa». Le sue truppe hanno stamane passato il Piave in quattro punti, a sud-est della strada di Treviso-Oderzo, cioè a Salgareda, a Romanziol, a San Donà ed a Revedoli: quest'ultimo quasi alla foce del fiume.

I reparti americani hanno partecipato per la prima volta alla nostra guerra, dando luminose prove di ardimento e di resistenza. Il passaggio del fiume su ponti e barche e traghetti, sotto il fuoco nemico e con forte corrente, è stato emozionantissimo. Il Piave non perde mai il suo carattere torrentizio, anche quando è limpido, ceruleo come ora.

Specialmente a Romanziol la resistenza nemica è stata molto accanita. Anche la 5.a Armata, la vecchia Isonzo armée, schierata contro la nostra 3.a Armata, ha adottato il sistema difensivo elastico, fondato più che sulla continuità delle linee, su fascie di fuoco intenso e su sbarramenti. Perciò la resistenza maggiore è stata fatta con mitragliatrici appostate sugli argini, presso le caverne, ai crocicchi delle strade di campagna, nelle case. L'impeto dei nostri ha spezzato ogni barriera di fuoco, e così anche la 3.a Armata è passata. Sono di fronte ad essa sette divisioni e mezza in prima linea ed una in riserva. Oltre le riserve arretrate, che già probabilmente si avvicinano al terreno della battaglia.

In tutto il fronte da noi investito il nemico ha subito perdite enormi. Sul Grappa due divisioni austriache sono completamente o quasi fuori combattimento, cioè la quarta e la quarantottesima.

Si nota un frammischiamento grave di unità. Anche due delle divisioni che sono di fronte alla nostra 12.a Armata sono state decimatissime.

Di fronte alla nostra 8.a Armata due divisioni sono semidistrutte e sostituite da riserve. Tre divisioni ed una brigata combattenti nella zona della nostra 10.a Armata, sono ridotte a pochi resti. La stessa brigata di Landsturm ha avuto perdite forti.

Ora è la volta delle decimazioni per le truppe dell'Armata che esperimentò in undici battaglie sull'Isonzo quanto possano gl'italiani.

Gli episodi di valore ormai non possono più raccogliersi: narrarli nuocerebbe alla grandiosità del nostro movimento. Degnamente è stata nominata dal bollettino Diaz la «Brigata Cuneo», la Costantissima, che è rimasta per più di 24 ore isolata sotto il fuoco nemico e si è dovuto rifornirla di viveri, munizioni e coperte per la notte a mezzo di aeroplani che scendendo a bassa quota gettavano alle truppe dei fardelli. L'opera dell'aviazione è in questi giorni molteplice, infaticabile, degna della più grande ammirazione.

L'entusiasmo delle popolazioni

La fuga del generale Schoenburg Hartenstein

COMANDO SUPREMO, 30, ore 22.45.

Continua l'entusiasmo delle popolazioni delle città e dei villaggi liberati. A Vittorio le dimostrazioni del popolo avevano la foga e la ingenua freschezza delle giornate del nostro Risorgimento. Donne con bracciali e nastri tricolori, cittadini che avevano sofferto, fremendo, la dominazione nemica si stringevano intorno alle truppe liberatrici.

Un generale di cavalleria, comandante le truppe della prima occupazione è stato freneticamente applaudito dalla gran folla festante sulla piazza. Numerose erano le famiglie rimaste. Pesava su tutte un grande dolore. Si vedono bambini smunti, persone invecchiate innanzi tempo, donne pallide, sofferenti.

Ad un tratto passano per le vie gruppi di donne recanti dei mobili. Si tratta di mobili che il Comando austriaco aveva requisito casa per casa, accumulandoli in un deposito militare: ora ogni madre di famiglia è andata a riprendersi i suoi.

Abbiamo trovato a Vittorio e nei dintorni, parecchi ex-soldati italiani, fatti prigionieri, che gli austriaci obbligavano a penosi lavori.

Pare accertato che il Comandante della 6.a Armata austriaca, Schoenburg Hartenstein, se ne sia andato da Vittorio alla chetichella, la sera antecedente alla nostra occupazione. Gli austriaci hanno divelto da ogni casa ed esportati tutti gli apparecchi telefonici e quelli telegrafici.

Del resto quanto al trattamento fatto alle popolazioni rimaste valga questo episodio A Rai alcune donne raccontano che quando si lamentavano che i loro bambini non avevano di che sfamarsi gli Austriaci rispondevano: «Non ci crederemo fino a che non vedremo le madri mangiare i loro figli!»

Entro oggi le nostre truppe celeri, specialmente la cavalleria e gli arditi hanno avanzato da Vittorio oltre Serravalle verso il Ponte delle Alpi. Altre volgono verso est, cioè in direzione di Cordignano e Sacile dove, già è giunta la cavalleria. E' la prima città del Friuli liberata.

Oderzo è oltrepassata. Ci avviciniamo alla Livenza. La nostra linea di occupazione si sposta di ora in ora.

Alighiero Castelli.

Il proclama di Diaz

COMANDO SUPREMO, 30, ore 22.

Questa sera il Comandante Supremo dell'esercito ha lanciato alle truppe il seguente proclama:

«Combattenti d'Italia!

In tre giorni di asprissima lotta abbiamo fiaccato la resistenza nemica sul Piave.

La liberazione delle terre invase si è gloriosamente iniziata. Il nemico incalzato e respinto, impotente a resistere, ripiega.

Migliaia di prigionieri e centinaia di cannoni sono già in nostro possesso.

L'avversario avrà tanta ancora di aggrapparsi alla nostra terra, come a pegno da far valere contro di noi nel giorno ormai prossimo delle giuste rivendicazioni.

Altre lotte ci attendono per giungere alla mèta, ma nulla resisterà alla forza che ci deriva dalla storia, dal diritto, dalla giustizia.

La vittoria, che si è levata con noi nell'anniversario di un atroce dolore, questo cancella e tutto innalza e travolge in una radiosa affermazione dell'italica fede, dell'eroismo della nostra gente, del gagliardo valore dei nostri forti Alleati.

Soldati avanti! L'ora della definitiva riscossa è suonata: l'Italia tutta è con noi.

Avanti! Con impeto travolgente! Avanti! Con indomabile energia!

Per forza delle armi nostre scioglieremo il voto secolare; ed in nome d'Italia deporremo le corone della vittoria sulle tombe gloriose dei nostri fratelli eroicamente caduti, che dalle vette delle Alpi nostre e dagli Altipiani di oltre Isonzo ci gridano: Avanti! La Patria immortale lo vuole!

firmato: ARMANDO DIAZ ».

I francesi che passarono il Piave

PARIGI, 31.

Il generale comandante le forze francesi in Italia comunica:

Sulla riva orientale del Piave le truppe francesi coronano le alture del monte Pianar e del monte Perlo; occupano la Casera San Garda, Villa di Bon e Valdobbiadene. Colla presa delle alture che dominano il punto di passaggio, esse si assicurarono il completo possesso della testa di ponte della riva al di là del Piave. Il passaggio del fiume è dunque pienamente riuscito sebbene le difficoltà fossero tali da farlo sembrare come una vera e propria gesta. Si trattava addirittura di passare un fiume largo oltre un chilometro, e di passarlo nel solo punto imposto dal terreno, così che al nemico riusciva impossibile pensare che ne potesse venire preferito un altro, sebbene infuriasse di continuo il fuoco delle mitragliatrici, nascoste nei cespugli e quello violentissimo delle artiglierie. Mentre le batterie poste a nord verso Quero battevano il fiume con tiri d'infilata, quelle invece poste sulle alture formanti come un circolo che domina la testa di ponte, colpivano i soldati francesi di fronte e di fianco. Può dirsi dunque che il reggimento francese che, per primo, operò il passaggio e sebbene tagliato dall'altra riva seppe conservare le proprie posizioni durante l'intera giornata di domenica, ha compiuto un fatto d'armi da annoverarsi fra i più epici ed i più belli.

CRONACA DI ROMA

L'Ente dei Consumi

nella parola del dirett. Monti e del comm. Benucci

Tra le più diverse e animate discussioni del giorno, è da rilevarsi quella che oggi specialmente si dibatte sull'importante problema dell'alimentazione — problema di una capitale gravità, appunto per i riflessi innumeri che da esso emanano. Riesce perciò interessante il pensiero di chi è a capo dei servizi annonari: tanto l'assessore commendatore Benucci, quanto il direttore del nuovo Ente dei Consumi, cav. uff. ing. Monti, ci hanno a questo proposito fornito con squisita gentilezza quei necessari dati per avere una adeguata idea dell'istituto che soltanto in questi giorni ha cominciato a funzionare.

Perchè, è giusto rilevarlo, s'è parlato anche troppo di questo nuovo Ente dei Consumi, senza tuttavia che il pubblico capisse quel tanto che abbisogna per formarsi, non diciamo un criterio esatto, ma almeno un parere che più si avvicini agli scopi che sono preposti a questa nuova istituzione.

La competenza del Direttore Monti

E in materia d'esattezza ,non avremmo mai commesso il grave errore di giudicare l'uomo che è stato chiamato alla direzione di un tale delicato ufficio, avanti che non avessimo avuto a nostra conoscenza quegli elementi indispensabili per formulare un nostro giudizio. L'ing. Monti ha una competenza unanimemente riconosciuta. Funzionario prima nel Ministero delle Finanze, si segnalò per l'attività intelligente prestata nel suo servizio, quale apprezzatore di terreni. In questa qualità, ebbe alla sua dipendenza provincie intere — Palermo, Caserta, Forlì e Ravenna — e dimostrò di essere pari al compito affidatogli, nell'esatta cognizione non soltanto della natura dei terreni, ma nella valutazione dei prodotti, per quel processo di rapporti fra spese di produzione e prezzi di mercato. In seguito a ciò, scoppiata la guerra, fu chiamato al Commissariato dei Consumi e potè così avere delle attribuzioni sempre di grande importanza, nei riguardi appunto del grave problema degli approvvigionamenti. Fu a Torino e a Firenze in momenti difficilissimi, e con ampi poteri nel campo annonario di quelle città; dimostrò a questo modo una grande energia ed abilità che gli procurarono lode e stima da parte del ministro Crespi. Costituito l'Ente Autonomo, non si trovò persona più adatta del cav. Monti, per dirigere i servizi di approvvigionamento e distribuzione di Roma.

L'Ente è una grande Azienda Commerciale.

— Vorremmo — abbiamo chiesto all'ing. Monti che abbiamo trovato nel suo ufficio, in compagnia dell'assessore Benucci — che ella chiarisse questo concetto d'Ente autonomo dei consumi, ignorato dalla più gran parte della cittadinanza.

— E' facilmente spiegabile, quando si ricordino le ragioni che hanno creato l'Ente. Noi sappiamo che ciò che riguarda servizio di polizia, è integralmente mantenuto dall'Annona, mentre che la parte commerciale è tutta trasferita nella nostra amministrazione. Parte commerciale che esorbita dai limiti primitivi, per le più grandi funzioni che noi vogliamo attribuirci nel contingentamento della città. E' naturale che il servizio di cassa, in questa grandissima azienda commerciale che sarà l'Ente, sarà fatto da una o più banche e tutte le operazioni che eserciteremo, mediante buoni di uno dei nostri istituti di credito, saranno perfettamente a nostra conoscenza, semplificando nello stesso tempo le procedure dalla ragioneria. La nostra è una azienda commerciale di grandissima importanza, con un movimento di quasi 150 milioni.

— Ma importerà qualche difficoltà il trasferimento delle attribuzioni commerciali da Annona ad Ente Autonomo dei Consumi?

— Certo, dovremo cercare in ogni modo che non nascano discontinuità nelle consegne e nelle distribuzioni. Nei magazzini, per esempio, c'è largo acquisto di generi diversi: ora noi, per tutto ciò che riguarda nuovi acquisti, abbiamo provveduto con un nuovo magazzino, in maniera che gli altri, già esistenti, saranno per il momento aperti solo come esito, sino al giorno in cui saranno sgombri d'ogni precedente scorta di viveri.

Alle difficoltà accennate, altre se ne aggiungono. Voi dovete pensare che l'Ente sorge in un momento di per sempre notevole crisi alimentare. Al numero più volte aumentato di domande che oggi corrono sul mercato, specie per taluni generi, non esiste una pari corrispondenza di disponibilità e dovremo perciò rimediare col volere a una somma di deficienze che sono imputabili soltanto alle eccezionalità del momento.

Distribuzione, disciplina e calmiere

L'Ente principalmente si propone d'addivenire a una equa distribuzione dei generi fra le cooperative e noi associate, gli spacci privati e gli altri di nostra dipendenza.

— Tutto questo molto bene, ma come si potrà rimediare all'ascesa ogni giorno più sensibile dei prezzi?

— Il problema è assai grave. Vedete, il prezzo-calmiere può essere imposto solamente per quei generi che sono contingentati razionalmente e però tesserati, ma non può certo vigere negli altri casi. In ogni modo ciò non dipenderebbe mai da noi: quello ch'è tuttavia in nostra facoltà supera talvolta qualsiasi ideale calmiere. Perchè gli esercenti seguano una via onesta, possiamo noi ricorrere a mezzi superiori a tutte le contravvenzioni di questo mondo: possiamo addirittura fare a meno dei rivenditori, esercitando direttamente il commercio d'ogni commestibile. Ed è questo un monito ed una giusta coercizione che hanno tutte le ragioni d'essere, in circostanze che impongono un radicale e completo risanamento della moralità pubblica. Ma speriamo di non dovere essere costretti ad atti così draconiani ,affinchè quella gente che oggi vive tanto del piccolo che del più grande commercio non venga un giorno a mancare dei suoi diretti mezzi di sussistenza, per incuria e più precisamente per colpa propria. L'Ente ha d'altra parte il dovere grande d'imporre il giusto senso della disciplina e curare inoltre gli interessi del pubblico, per mantenendosi sempre nei limiti della giustizia.

Non è il nostro un compito certamente facile; dovremo attendere insieme alla distribuzione ed alla disciplina di istituti già costituiti, quali il Consorzio dei pizzicagnoli o la Cooperativa degli abbacchiai e infine degli altri svariati esercenti di cui la Capitale non manca per la rivendita del pesce e degli erbaggi.

Il problema della carne

— Scusi, ma per la questione della carne, che preoccupa così grandemente la cittadinanza ,non si pensa di provvedere in qualche modo?

— La carne oramai è una questione di Stato: si sa da tutti che ,nel suo complesso, il nostro patrimonio zootecnico è sceso sino ai tre decimi della scala primitiva. E' parimenti risaputo che abusi se ne fanno in un regime che si è dovuto rabberciare così alla meglio, e l'unico espediente che forse avrebbe potuto risolvere le manchevolezze e gli abusi, è stato riconosciuto praticamente inapplicabile. Voi mi intendete: alludevo dire del tesseramento che, per più ragioni, è stato giudicato inadatto a proposito della carne. In questo modo ,ogni cittadino avrebbe avuta assegnata una quantità minima di carne, mentre che oggi non tutti indistintamente ne consumano ,venendo così a facilitare altri abusi col commercio — in questo caso non più sul genere — ma sui tagliandi. La questione tuttavia non è stata assolutamente trascurata o abbandonata: posso anzi assicurarvi che si troverà, fra non molto, il modo di regolarizzarla.

— Il funzionamento dell'Ente comincia già a procedere regolarmente?

— Stiamo riadattando ora i servizi interni, in maniera che i nostri uffici — sia nella parte d'approvvigionamento, sia nell'altra di distribuzione — rispondano perfettamente a queste due stesse funzioni, che sono poi le essenziali dell'Istituto. Vogliamo inoltre creare un servizio nostro — indipendente da quello consimile dell'Annona, che riguarda più specialmente il controllo sulla rivendita dei generi calmierati o tesserati — per una vigilanza scrupolosa su tutti gli altri esercenti della città. Mediante queste squadre di vigilanza noi contiamo di far possibile opera di risanamento morale, come appunto dinanzi vi premettevo. Occorre certo qualcos'altro: la massa dei consumatori deve direttamente insorgere contro gli abusi d'ogni specie. Non dovrebbe più accadere che degli individui per motivi egoistici, pur d'avere un genere che sul mercato difetta, tendessero invece a far viemmaggiormente scomparire questo stesso genere, venendo così ad alimentare la speculazione ingorda dei rivenditori. E questo, naturalmente, nell'interesse della maggioranza.

Gli acquisti dell'Ente

— E ci dica: come pensano soddisfare le necessità, in gran parte, non conosciute della città.

— Già in precedenti comunicati abbiamo fatto cenno di qualche nostro acquisto, nè ci arresteremo tanto presto. E' naturale che non sia proprio possibile conoscere, così in genere, tutto ciò che abbisogna, ma possiamo asserire con coscienza che, con il tempo, noi saremo in grado di conoscere i bisogni di quei generi che sono di maggiore necessità. Ed è questo già molto.

Pensiamo ancora di provvedere, specialmente da fuori, agli acquisti fatti a tempo, in maniera che oltre ad avere una adeguata scorta nei magazzini, concorreremo a ribassare i prezzi correnti con i nostri ,appunto al di sotto di quelli del mercato. Vi cito ad esempio che ieri l'altro, appena segnalato l'arrivo sulla piazza di una notevole quantità di uova, e precisamente 30 mila, ci affrettammo ad acquistarle a 775 lire al mille. Ieri ne sopraggiunsero altre 100 mila, ma già al prezzo di 810 lire ogni mille; acquistammo ugualmente, perchè le uova nel periodo invernale scarseggieranno, come sempre, e alla mercè dei rivenditori, potrebbero raggiungere dei prezzi addirittura proibitivi.

Ci sono invece determinati generi di non largo consumo e di importazione transatlantica che in questi giorni ci vengono offerti in larga misura, ma con prezzi tuttora sostenuti, il che ci fa credere che non manchi di questa roba, e soltanto per lo spavento che possa esservi un ribasso, si pensi a vendere subito e molto. Come è logico, in questi casi non si fanno larghi acquisti.

Il problema del rialzo dei prezzi non può ad ogni modo risolversi, così ad un tratto. Sospese le ostilità, saremo già in condizioni assai migliori, perchè tutto ciò che oggi viene d'oltremare e si paga molto, sarà allora sgravato di quei forti premi che si debbono ora pagare per le assicurazioni contro i rischi di guerra.

Le "File"

— E per le file?

— Le file sono scomparse negli acquisti dei generi razionalmente contingentati e negli altri così certo abbondano e aumentano sempre più. Tuttavia, con notevoli scorte in magazzino, noi crediamo che si possano migliorare le attuali condizioni: le file esistono, sia perchè i generi difettano e gli acquirenti si riversano davanti a quelle poche rivendite che hanno un certo rifornimento, sia perchè di alcuni generi è attualmente rilevante la maggiore richiesta, date le condizioni sanitarie eccezionali. Quando invece noi avremo provveduto ad un più largo acquisto, il male sarà in parte eliminato e quelle scorte che noi pensiamo ora avere saranno — a questo punto l'ingegnere si rivela — come un bacino regolatore o come il volano di una macchina.

— Ella ci ha prima anche detto che saranno messi in vendita generi a prezzi più bassi degli altri del mercato: non avverrà, come pare sia già accaduto, il fenomeno dell'accaparramento?

— Forse, con tutte le probabilità. Sapete bene che ogni rimedio ha i propri inconvenienti. Potremo a questo proposito limitare, per ciascun genere, il diritto dell'acquirente rispetto alla quantità, ma non potremo — almeno per ora — far di meglio.

Concludendo, posso ripetervi quanto già dissi ieri l'altro in assemblea: « Daremo subito un impulso vigoroso alle funzioni dell'Ente ,foggiandolo nei suoi molteplici servizi a seconda dei bisogni imperiosi della cittadinanza della Capitale, per esistere e prosperare poi, avvincendo le masse sotto le più perfette forme di convivenza umana, contro l'egoismo e lo sfruttamento dei pochi.»

E, congedandoci, tanto l'ing. Monti, quanto il comm. Benucci ci ripetono che hanno piena speranza di riuscire. Confidiamo.

Cip.

L'opera dell'Ente

L'Ente autonomo dei consumi entra in funzione domani 1.o novembre. Esso è stato costituito in base al Decreto Luogotenenziale 2 agosto 1918 ed alle successive disposizioni statali sull'ordinamento dei consumi alimentari.

Vi hanno concorso il Comune di Roma, le principali istituzioni cittadine, i Consorzi e le associazioni fra gli esercenti che riconoscono la necessità di una comune disciplina e le principali cooperative dei consumatori che provvedono collettivamente ai loro approvvigionamenti. Compito dell'Ente autonomo è quello di rifornire la città dei generi alimentari, ricevendoli dallo Stato, acquistandoli nel mercato libero, e provvedere alla distribuzione coi mezzi più adatti a tutti i cittadini.

Esso sostituirà sotto questo aspetto l'Ufficio Municipale di Annona, al quale d'ora in avanti rimarranno i poteri di polizia annonaria che appartengono per legge ai comuni. L'amministrazione e la direzione dell'Ente si propongono di rendere ai cittadini il più possibile meno aspre le condizioni di vita nell'attuale periodo, e creare un ordinamento dei consumi che non distrugga le privato attività, ma le integri e le coordini, in modo di togliere di mezzo la speculazione illecita, e garantire la continuità dei rifornimenti a prezzi sopportabili. A questo riguardo, persuasi come sono che occorra un grande spirito di disciplina, in alto e in basso, i dirigenti dell'Ente richiederanno un sistema di rifornimento unitario da parte dei competenti organi statali, e nello stesso tempo stabiliranno criteri semplici e rigorosi di ripartizione e di rivendita.

L'Ente avrà spacci propri, e sarà sua prima cura di ampliare e provvedere di tutti i generi di prima necessità quelli ereditati dall'Annona; rifornirà, sottoponendoli a rigorosa sorveglianza, i pubblici esercizi, approvvigionerà direttamente le cooperative dei consumatori.

L'Ente è retto da un Consiglio di amministrazione che elegge nel suo seno un Comitato esecutivo. Il Comitato è attualmente composto dei signori: comm. F. S. Benucci, Presidente; comm. Carlo Dragoni, Vicepresidente; comm. Adolfo Minestrini; comm. Enrico Palomba e Attilio Susi. Ne è segretario il comm. Ottorino Raimondi.

Altri componenti il Consiglio di amministrazione sono i signori: Romolo Capocaccia, Ubaldo Casali, Ruggero Faggioni, Attilio Franzetti, Giuseppe Fucci, Filippo Genovesi, Leonardo Guglielmi, Arturo Ignesti, Gaetano Ricci, Romolo Sabbatini, Giulio Tassi, Giuseppe Vannisanti, Pietro Verardo.

Il Collegio dei Sindaci è composto dal comm. Vittorio Emanuele Bianchi, dal comm. Guglielmo Pacca e dal signor Umberto Ferrari.

A Direttore dell'Ente è stato nominato il cav. Giuseppe Monti.

La sede è stata stabilita nei locali in via Ara Coeli, n. 2.

Gli spacci e i prezzi dell'Ente

A datare dal 1.o novembre nei sotto indicati 17 spacci sono posto in vendita, con una dotazione duplicata, uova conservate sotto calce, al prezzo già praticato dall'annona, di Lire 0.425 cadauna, cioè Lire 0.85 alla coppia.

Via Cavour 312; Via Merulana 168; Via Orvieto 36; Via Marmorata 60; Corso Vittorio Emanuele 274; Lungo Tevere Sanzio 1; Via Germano Sommeiller 1; Piazza Popolo 1; Via Fratte 63-64; Via Candia 35-37; Via Florida 15; Via Tirso 37-47; Piazza Pigna 6; Via Panisperna 97; Piazza Tiburtina.

Le uova fresche invece verranno poste in vendita nei seguenti 7 spacci al prezzo di Lire 0.60 (centesimi 60) ciascuna:

Via Aracoeli 30; Via Ennio Q. Visconti 87-89; Via Principe Amedeo 57-59; Via Marche 64-66; Via Rotonda 7, Viale Angelico 9; Via Casilina.

Per ciascuno acquirente è lasciata facoltà di acquisto sino ad un numero di uova non superiore a quattro.

A garanzia della buona qualità di esse, le uova, prima di essere messe in vendita vengono sottoposte a cernita mediante «speratura». Appare chiaro dall'esposto come siano completamente inesatte le informazioni date al pubblico da alcuni giornali circa la vendita delle uova conservate al prezzo, mai adottato, di centesimi 0.85 l'uno.

Saranno pure posti in vendita in tutti gli Spacci i seguenti generi ai prezzi e per le quantità non superiori, per ciascun acquirente, rispettivamente contro indicate:

Alici L. 1.10 l'etto quantità 1 etto — Burro di cocco L. 0.90 l'etto quantità 1 etto — Carne in conserva L. 5.60 la scatola quantità 2 mezzi scatole — Castagne L. 0.80 il chilo quantità 1 chilogramma — Ceci cottori L. 2.30 il chilo quantità 2 chilogrammi — Conserva di pomodoro L. 3.50 il chilo quantità mezzo chilo — Cipolle L. 0.45 il chilo quantità 3 chili — Fagiuoli brasiliani L. 1.50 il chilo quantità 3 chili — Fagiuoli nostrani 2.30 il chilo quantità 2 chili — Farina di castagne L. 1.80 il chilo quantità 1 chilo — Farina diastasata L. 0.65 il pacchetto quantità 2 pacchetti — Latte L. 0.55 il litro quantità 1 litro — Latte condensato L. 3 la scatola quantità 2 scatole — Lenticchie sterilizzate L. 3.30 il chilo quantità 1 chilo — Lenticchie di Villalba Lire 3 il chilo quantità chilo — Lodigiano L. 0.80 l'etto quantità 1 etto — Olio L. 5 il litro quantità centilitri 12 e mezzo a razione — Pasta L. 1 il chilo quantità 130 grammi per razione — Patate L. 0.70 il chilo quantità 2 chili — Riso L. 1.04 il chilo quantità 35 grammi a razione — Salsa di pomodoro in latte da un chilo L. 3.90 quantità una latta — Salsa di pomodoro in latte da 200 grammi L. 3.75 quantità 2 latte — Sarde alla carne L. 0.90 l'etto quantità 1 chilo — Salmone L. 3.70 la scatola quantità 1 scatola — Semmolino di riso L. 0.70 il pacchetto quantità 2 pacchetti — Sapone Lire 2.50 il chilo quantità 3 chili — Zucchero di Stato L. 6.30 il chilo quantità 25 grammi a razione — Zucchero comune L. 4.60 il chilo quantità 75 grammi a razione.

A giorni verranno pure messe in vendita partite dei seguenti generi di prossima consegna:

Pecorino a L. 5 il chilo — Baccalà secco a L. 6 il chilo — Farina granturco L. 0.50 il chilo — Burro naturale L. 0.30 il chilo — Tonno L. 1.60 l'etto.

L'Apollo

è aperto dalle ore 20 alle 23.30 con servizio di *Caffè e Birreria di primordine*.
Scelta orchestra.

La notizia della vittoria

Le notizie sulla vittoria si sono sparse per la città molto prima che il Comunicato le diffondesse. Già da ieri ogni cuore esultava, dopo le palpitazioni, piene di fede, delle prime ore dell'offensiva.

E le bandiere, il simbolo della fede e dell'esultanza, sono state issate in ogni balcone, in ogni casa. E dietro ad esse tutto un popolo, tutto il popolo di Roma che seppe gioire, fremere, soffrire i giorni del dolore come quelli del giubilo, con la sua grande serena signorilità, è tornato a vivere le calde ore delle prime vittorie, fondendole tutte in quest'ultima che segnerà nella storia le nuove vie della Patria.

Nei caffè, nei pochi pubblici ritrovi aperti, ma più ancora fra l'intimità delle pareti domestiche, fra le quali intere famiglie sono raccolte attorno ai malati, non si è pensato più che alle ultime notizie, alle congetture su quelle che verranno, alle glorie che attendono ancora il nostro Esercito e la nostra Armata, e l'esaltazione della Vittoria ha sollevato chi era nel suo letto, ha fatto benedire ogni patimento e ogni pena, ha glorificato i morti, ha dato a tutti nuova forza, nuova vita, nuova fede perchè ogni voto di rivendicazione nazionale, ogni proposizione di giustizia trionfi definitivamente.

Ed evviva lunghi e sinceri sono andati ai duci che dal banco del Governo come dal campo di battaglia seppero condurci alla vicina grande meta.

Per la salute pubblica

Il Comunicato dell'Ufficio d'Igiene

L'Ufficio d'Igiene comunica:

Il numero dei decessi per influenza nelle ultime 24 ore è stato di 97.

Il Verano sarà chiuso il 2 Novembre.

Si ritiene utile rammentare alla cittadinanza che, per misura igienica il Cimitero al Verano resterà chiuso al pubblico anche nel giorno della commemorazione dei Defunti.

Con pubblico avviso verrà poi indicato il giorno della riapertura.

Per le famiglie dei malati

La Prefettura comunica:

Per facilitare l'acquisto dei prodotti alimentari per i malati sono considerati validi, durante l'attuale epidemia, i certificati medici all'uopo rilasciati ancorchè non vidimati, purchè, però, la firma del sanitario sia completa e chiara.

Films di guerra inglesi

all'ospedale Principe di Napoli

Il Comando inglese si è proposto d'illustrare in questi giorni i più recenti e importanti avvenimenti della guerra nei nostri ospedali militari. La prima illustrazione ha avuto luogo ieri sera nell'ospedale-caserma Principe di Napoli in Prati.

I soldati fecero un'entusiastica accoglienza alla iniziativa e, riuniti nel grande cortile centrale dell'ospedale dove aveva luogo la rappresentazione, ammirarono per un'ora le belle cinematografie della guerra che stanno combattendo i nostri valorosi alleati sul fronte francese, quelle in cui appariva l'enorme lavoro che sostengono per la guerra le dame volontarie inglesi e alcune esilarantissime scene comiche finali.

Gli applausi scheggiarono durante lo spettacolo e lo coronarono.

Erano presenti anche molti ufficiali inglesi ed italiani e, fra le autorità, i generali Marini e Vercellana.

Sul piazzale, reduce dai successi ottenuti a Londra, suonava la banda dei RR. Carabinieri.

Dopo la rappresentazione alle autorità e agli ufficiali venne offerto un the.

Lutto di colleghi

Il collega comm. Federico Mastrigli ha avuto il grande dolore di perdere l'avola, signora Virginia Quaglia ved. Stradella, che egli ebbe come madre adorata, e che fu donna di esemplari virtù.

Al collega egregio ed a tutta la sua famiglia le nostre vive condoglianze.

Suicida perchè malata di cuore

Nello stabile in Via Appia Nuova segnato col numero 181 era conosciuta, perchè dimorante da parecchi anni certa Licinia Giorgini, d'anni 48 da Castiglione Fiorentino, donna di casa, di carattere gioviale e ciarliero. In questi ultimi tempi, la Giorgini però era divenuta taciturna e triste, un forte mal di cuore l'assillava da qualche tempo, e la rendeva preoccupata, tanto da sfuggire la compagnia delle vicine. Questa mattina, alcuni inquilini hanno notato che l'uscio dell'appartamento della Giorgini era rimasto ermeticamente chiuso, ed impensieriti, conoscendo le abitudini mattiniere della Licinia, hanno bussato ripetutamente all'uscio, chiamando la loro inquilina. Ma nessuno ha risposto; allora temendo qualche disgrazia, hanno abbattuto l'uscio. Nella camera da letto, distesa in terra, hanno rinvenuta la Giorgini, che stringeva fra le mani una rivoltella. Si è cercato dai presenti di sollevare la disgraziata, ma questa era già fredda cadavere. Si era tirata un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Del suicidio veniva informato subito il delegato Travaglini della Delegazione Appia che accorreva con agenti. Fatto piantonare il cadavere in attesa dell'autorità giudiziaria, il delegato rinveniva uno scritto, nel quale la Giorgini diceva di suicidarsi, perchè affetta da mal di cuore. Il medico accorso constatava che la morte risaliva almeno alle ore 12 di questa notte.

Nel pomeriggio giungeva il Pretore del VI Mandamento che dava il nulla osta per il trasporto al Verano.

La festa nazionale del Montenegro

Oggi, all'occasione della festa nazionale del Montenegro tutti i Montenegrini residenti in Roma, nonchè molti Jugoslavi protetti Montenegrini, furono ricevuti alla sede della Legazione del Montenegro.

Il dr. Dobrecich incaricato di affari e deputato alla Skupschtina lesse ai presenti il proclama di S. M. il Re Nicola in serbo, che fu accolto con unanimi e prolungati plausi.

Dipoi il D.r Dobrecich pronunciò questo discorso:

« Cari fratelli! — Il proclama di S. M. il Re Nicola, nostro Augusto Sovrano, deve commuovere ogni buon Jugoslavo.

Ispirato ai più nobili sentimenti di amore e di patriottismo verso i nostri fratelli serbi, croati e sloveni, ed animato dai migliori principi di libertà e di giustizia. Egli in questi grandiosi momenti, in cui stanno per decidersi le sorti dei popoli, solennemente dichiara che il nostro caro Montenegro, che ha lottato durante vari secoli per la libertà dei fratelli oppressi, divenga parte costituente della nostra Comunità statale; la Jugoslavia libera ed indipendente.

I grandi avvenimenti che si svolgono in Europa da oltre quattro anni, hanno scosso profondamente tutto il sistema dell'ordinamento sociale e politico vigente.

L'attuale guerra non ha soltanto contribuito acciocchè i diversi popoli siano liberati dal giogo straniero e formino Stati indipendenti sulla base dei principi di nazionalità, ma ha apportato altresì profondi e radicali cambiamenti nell'ordinamento politico e sociale di diversi Stati. Oggi quindi vediamo che ovunque trionfano idee democratiche avanzate e principi delle più grandi libertà politiche e sociali.

Noi non possiamo rimanere indietro. Dobbiamo uniformare le nostre azioni allo spirito dell'evoluzione democratica del tempo in cui viviamo, ed impiegare tutti i nostri sforzi, affinchè i popoli della nostra razza si uniscano in forma di una federazione, la quale meglio corrisponde alle idee democratiche moderne ed ai principi di eguaglianza, di giustizia e di libertà.

Lo stesso come la grande rivoluzione francese ha propagato in Europa la luce delle nuove libertà, così l'odierna democrazia americana ha sparso nel mondo il barlume delle nuove idee e principi di eguaglianza e di diritto dei popoli.

L'ordinamento della grande e prospera Repubblica degli Stati Uniti d'America, per non citare altri esempi, la quale serve a decoro della civile società, ci dà un luminoso esempio per l'organizzazione della nostra comunità statale, nella quale nessuno potrà avere la preminenza, ma tutti godranno gli stessi diritti.

I principi di libero plebiscito e di autodecisione dei popoli, proclamati solennemente dal nobile Presidente degli Stati Uniti d'America nei suoi messaggi, formeranno una base solida su cui si costruirà l'edificio della compagine Jugoslava.

Esultiamo di vivere questo giorno grande e solenne: il nostro caro Montenegro sarà tra poco completamente libero e sul Monte Lovcen sventolerà la sua gloriosa bandiera.

I nostri fratelli montenegrini, veri martiri del dovere, sfiniti dalla fame e dalla miseria, scalzi e semi nudi combattono eroicamente contro l'odiato nemico, e riuscendo a metterlo in precipitosa fuga, hanno già liberato parte importante del loro territorio. Questi eroi, degni dei tempi Omerici, facendo sovrumani sacrifici nella lotta sanguinosa per riconquistare la sospirata libertà, danno ancora una volta al mondo la prova della loro sublime abnegazione e del loro nobile patriottismo. Gloria a questi eroici combattenti che pugnarono e pugnano strenuamente per la liberazione della loro patria. Essi oggi con impazienza e con entusiasmo attendono l'arrivo di truppe alleate, che stenderanno loro il braccio nella ulteriore lotta per la liberazione di tutti i loro fratelli di razza.

Le eroiche truppe serbe ed alleate hanno già liberato la maggior parte della Serbia e del Sangiaccato di Novi-Bazar e continuano la loro marcia trionfale verso le altre parti delle nostre terre.

Il sublime momento per la realizzazione dell'ideale comune di tutta la nostra razza s'avvicina; sarà il giorno più fecondo di tutta la nostra vita, e di tutte le nostre generazioni! Rendiamo gli onori alla memoria dei nostri combattenti, che caddero eroicamente per tale elevatissimo ideale.

Salutiamo con riconoscenza i nostri nobili alleati — America, Inghilterra, Francia, Italia — che combattono per il trionfo del diritto e della giustizia e per la liberazione dei popoli oppressi.

Rendiamo tutta la nostra gratitudine a questa nobile terra, la gloriosa Italia, per la generosa ospitalità che ha accordato ai nostri profughi, e per la cortese premura dimostrata in ogni occasione al nostro popolo.

Auguriamo al nostro fraterno popolo Russo di poter superare le attuali difficoltà e restituire al proprio Paese la grandezza ed il prestigio di prima.

Esultiamo della resurrezione dell'indipendenza dei nostri fratelli slavi Czeco-Slovacchi e Polacchi, che hanno fatto tanti sublimi sacrifici per riacquistare la libertà».

Alla cerimonia era presente il generale Ettore che pronunciò eloquenti parole di plauso a Re Nicola e di augurio al valoroso Montenegro, che lotta tuttora eroicamente per il trionfo della causa nazionale.

L'on. Coris, a nome del Comitato Italo-Montenegrino pronunciò in ultimo un breve ma elevatissimo discorso portando il saluto a S. M. il Re Nicola, e facendo elogi del suo nobilissimo proclama nonchè dell'eroico popolo Montenegrino che in questa terribile guerra sopportò i più duri e i più aspri sacrifici. Brindò poi alla grandezza e prosperità del Montenegro.

Un lutto dell'avv. Tallarico

Il nostro amico avv. Cesare Tallarico ha avuto la grande sventura di perdere la sorella Teresina, a lui dilettissima, maritata all'egregio dott. Nicola Zumpano, madre di tre bimbi in ancor tenera età. La signora Teresina non aveva che 33 anni. Donna veramente eletta per nobiltà di intelligenza e d'animo e per le più gentili e dolci virtù femminili, era circondata in famiglia dall'affetto più tenero e devoto.

All'avv. Tallarico e alla sua famiglia le condoglianze, affettuosamente.

I tedeschi inseguiti nel Belgio

DAL FRONTE BELGA, Ottobre.

Il letargo dell'armata belga fu interrotto un mese fa da un energico ordine del giorno di Re Alberto. « Soldati — diceva il Sovrano alle sue truppe — voi state per dare un possente assalto alle posizioni nemiche ,a lato dei vostri eroici compagni britannici e francesi. Tocca a voi di scacciare l'invasore che opprime da quattro anni i vostri fratelli. L'ora è decisiva ». Quell'ordine del giorno fu lanciato il 28 settembre. L'indomani il comunicato belga annunziava che l'armata aveva scatenato un attacco su un fronte di 25 chilometri e che già era stata conquistata la foresta di Houthulst.

Nessuna descrizione, nessuna tavolozza, nessun apparecchio fotografico possono dare un'idea perfetta di ciò che è la foresta di Houthulst, ora che vi è passato un uragano di uomini per espugnarla. Ma, attraversandola, come io l'ho attraversata ieri, la fantasia può ricostruire nelle sue grandi linee quel formidabile nido di cannoni e di mitragliatrici che i tedeschi s'erano costruito fra Dixmude e Ypres. Le carte del Belgio indicano la foresta con una grande macchia verde. Adesso non è più che un'immensa estensione irta di tronchi schiantati e di siepi di fil di ferro, disseminata di pezzi d'artiglieria nascosti in profonde tane, e di depositi di granate, di cartucce e di proiettili giganteschi: un'immensa estensione attraversata da torrenti di pantano, che prima furono strade, e crivellata di buche fatte dalle esplosioni delle bombe, convertite in larghe pozze d'acqua stagnante. Solo una gagliarda mente di poeta avrebbe potuto immaginare un campo di battaglia così pieno di tragico squallore. La foresta di Houthulst è ora uno scenario dantesco; ma fino a un mese fa era un baluardo formidabile, imprendibile.

Per impossessarsene i belgi dovettero compiere una delle più grandiose prodezze che siano state intraprese dagli eroi di questa guerra. Uscendo dalla palude nella quale marcivano da quattro anni, attaccarono ad est di Dixmude, coadiuvati dagli inglesi, che scatenarono un attacco a nord di Ypres. Il nemico si trovò, così, attanagliato; e dovette abbandonare la foresta di Houthulst, dopo esservisi difeso con furore, e lasciare che gli avversari occupassero il fianco orientale della cresta delle Fiandre.

Il disegno concepito un anno prima dallo Stato Maggiore britannico era finalmente realizzato. Nell'ottobre del 1917 gli inglesi disputarono palmo per palmo al nemico quella cresta; essi avevano calcolato di poter quest'anno, muovere di lassù alla liberazione della immensa pianura belga: l'avanzata d'un mese fa n fu quindi che l'avveramento di tale progetto.

* * *

Riconquistata la cresta delle Fiandre, i belgi dovettero per alcuni giorni occuparsi unicamente delle strade. Era infatti necessario che stabilissero le comunicazioni fra il nuovo fronte di combattimento e i luoghi in cui, si era trovato l'antico. Il suolo, nelle Fiandre, è perfido: l'umidità diffusa dai canali lo mantiene perennemente molle e qualche pioggia basta per renderlo impraticabile. Ma i belgi, che sono maestri per eseguire lavori stradali, compirono tra gli ultimi di settembre e i primi d'ottobre, opere degne dei romani di Giulio Cesare: ripararono le vecchie pavimentazioni, fecero nuove vie capaci di resistere al peso dei camions, improvvisarono strade ferrate e ponti.

Il terreno, nel quale una moltitudine di combattenti si convertì in una moltitudine di operai per poter ricominciare a combattere più tardi, è quello che mi sforzai di raffigurarvi l'anno passato nelle mie corrispondenze dal fronte britannico: un terreno di cataclisma, orrendo, accorante, monotono, ove la devastazione è irreparabile: un terreno in cui tutto è del colore del fango e della ruggine. In questi giorni l'ho ripercorso, e ancora una volta mi sono chiesto che cosa quell'immenso deserto potrà diventare, non già perchè non v'è più traccia di abitazioni e di vegetazione, ma perchè quelle che furono campagne, quelle che furono foreste, adesso sono superfici sfigurate dai bombardamenti, ove fra zolla e zolla stanno a diecine i proietti inesplosi. Nel desolato paesaggio si scorgono a quando a quando tavole sorrette da un palo sulle quali è scritto: « Ici Poelkapelle » oppure « Ici Passchendaele ». Senza quelle tavole forse nemmeno la gente che vi nacque e vi visse per molti anni riuscirebbe a scoprire dov'erano Poelkapelle, Passchendaele, Zonnebeke, Langhemarcq ed altri villaggi distrutti.

Eppure ci son molti che ritornano in codesto paesaggio lunare. Nelle strade squallide s'incontrano file di carri seguiti da famiglie rimaste per lungo tempo in esilio, che rimpatriano con le loro robe andando in cerca d'un qualunque rifugio. Esse trasportano un letto, alcune suppellettili, qualche cencio: ed è tutta la loro attuale ricchezza. L'autorità militare penserà al loro vettovagliamento. Quelle famiglie ricominceranno a lavorare, ricominceranno a coltivare le terre meno martoriate, ricominceranno a commerciare. E la Fiandra prospererà di nuovo.

Fu questa l'eterna vicenda del popolo fiammingo: fare e rifare la trama della propria fortuna come il ragno fa e rifà, senza mai stancarsi, la sua tela. Esso fu uno dei popoli più operosi e più ricchi d'Europa. Nella Fiandra occidentale fiorì l'industria dei drappi ch'ebbe il suo centro ad Ypres; fiorì quella dei merletti, che le donne di Bruxelles resero celebri; fiorì quella della tessitura del lino, macerato nelle acque del Lys; fiorì quella dei sigari, fatti col tabacco coltivato nei dintorni di Menin. Ora di Ypres non rimangono che cumuli di pietre; le donne di Bruges non hanno più refe; i telai di Courtrai emigrarono in Germania e la tela che rimaneva in quella laboriosa cittadina fu requisita dai tedeschi alla vigilia della loro ritirata; Menin è una vasta rovina in mezzo ad una regione morta.

Ma la Fiandra risusciterà, poichè il suo popolo ritorna ad affluirvi come un popolo di infaticabili formiche.

* * *

Il 14 ottobre, le armate agli ordini di Re Alberto ripresero l'offensiva e le truppe britanniche avanzarono di sette chilometri verso Courtrai, quelle belghe di otto chilometri verso Bruges e quelle francesi occuparono numerosi villaggi. In tal modo Lilla era minacciata d'accerchiamento e Ostenda correva il rischio di rimanere presa fra due fuochi, dalla terra e dal mare. I tedeschi avevano già abbandonata Ostenda verso gli ultimi di settembre, allarmati per i primi successi dell'offensiva in Fiandra; dopo nove giorni avevano rioccupata la città; ma la situazione s'era aggravata con l'attacco del 14. Lo sforzo che gli Alleati eseguirono il 15 fu più risoluto. Il 16 fu decisivo: l'avanzata belga fece retrocedere il nemico di altri 6 chilometri, quella del generale Plumer attraverso il Lys fra Armentières e Menin, quella del generale Degoutte che s'impossessò di Roulers, centro della resistenza.

Da quel momento terminò in Fiandra per gli Alleati il periodo dei combattimenti e incominciò quello dell'inseguimento. Difatti, i tedeschi iniziarono il 17 la loro ritirata verso lo Schelda, abbandonando una dopo l'altra Ostenda, Bruges, Zeebrugge. Fu un ripiegamento precipitoso. La disfatta riportata durante le due precedenti giornate era stata la causa di quei rapidi abbandoni, eseguiti inaspettatamente come tanti colpi di scena. Le popolazioni ridivenute libere restarono come trasognate. Esse sapevano che gl'invasori si trovavano agli estremi; le continue requisizioni subite, la totale scomparsa fra l'armata nemica di alcune materie di prima necessità, le stato miserando delle uniformi tedesche, i discorsi scoraggianti tenuti dagli ufficiali e le maledizioni che alcuni di essi indirizzavano al Kaiser; tutto aveva contribuito a convincerle delle condizioni disperate della Germania. Ma esse non speravano in una così repentina decomposizione del mostro che le opprimeva. Il loro risveglio fu come il risveglio di chi ha dormito un lungo e penoso sonno: trasalirono per alcune possenti esplosioni e si stupirono di non vedere più uniformi grigie e di non più udire passi ferrati nelle strade. Seppero poi che tutti i ponti, attorno alla città, erano saltati e che tutta la truppa era partita. Poi scorsero alcuni aeroplani avvicinarsi, volar basso, atterrare: e si trovarono al cospetto di aviatori belgi, inglesi, francesi che davano loro la grande novella: il nemico era in fuga ed esse avrebbero presto ricevuto la visita di Re Alberto. V'era dello sbalorditivo in qual risveglio, v'era del prodigioso.

* * *

Quando gli abitanti della costa belga appresero che i tedeschi avevano abbandonato Zeebrugge si lasciarono sfuggire un'esclamazione che, sebbene non appartenga al linguaggio elegante, ha tuttavia una insuperabile forza di espressione. Dissero: — Ils sont foutus! ».

Anche Zeebrugge è uno di quei luoghi che nessuna descrizione può esattamente raffigurare. E' un porto magnifico che Re Leopoldo fece costruire vent'anni fa perchè vi si riparassero le navi ancorate davanti al canale che unisce Bruges al mare; il molo forma un arco di vari chilometri; il bacino costruito da quell'arco è immenso. Là stavano al sicuro i sottomarini che la Germania lanciava nei nostri mari. Là era la più formidabile difesa organizzata sulla costa belga dai tedeschi. Là si trovavano, per così dire, i denti molari della gigantesca mascella spalancata verso l'Inghilterra. Per chilometri e chilometri, da Ostenda a Zeebrugge, le dune sono ancora irte di cannoni tedeschi. Ma il porto di Zeebrugge è un assembramento colossale di artiglierie per la protezione dei nostri subacquei che s'annidavano colà. Il nemico non ha avuto che il tempo di far risalire ai sottomarini il canale per metterli al riparo ad Anversa e di far saltare qualche batteria. Rimangono però diecine di bocche da fuoco e tonnellate di munizioni. E restano mille traccie della possente macchina difensiva e offensiva organizzata in quel porto, che i belgi avevano adibito soltanto al commercio.

Dopo avere visitato Zeebrugge in questi giorni, si tenta di trovare una frase da sostituire all'esclamazione che la gente della costa si lasciò sfuggire allorchè apprese che i tedeschi s'erano ritirati di là. Ma non ci si riesce. E si ripete quell'esclamazione nella propria lingua.

C. G. Sarti.

I comunicati

PARIGI, 30, ore 23. — *Operazioni locali nella regione a sud di Guise ci hanno permesso di conquistare parecchie trincee nemiche e di avvicinarci alla strada da Guise a La Herie la Vieille.*

Le nostre truppe hanno continuato la loro offensiva fra Panogne ed Herpy ed hanno fatto prigionieri; ad ovest di Saint Fergeux verso la quota 145 vivissimi combattimenti sono in corso.

Le nostre truppe hanno resistito a parecchi contrattacchi nemici. Nulla da segnalare altrove.

PARIGI, 31. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sul fronte dell'Oise attività abbastanza viva d'artiglieria.

Ieri sul finire della giornata i tedeschi contrattaccarono violentemente ad ovest di Saint Fergeux, i francesi mantennero le loro posizioni.

In due giorni la cifra dei prigionieri catturati dalla quinta Armata francese salì a 1455, fra cui un colonnello di cavalleria della guardia e 9 capi di battaglione.

LONDRA 31. — Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

In un felice colpo di mano effettuato da noi la notte scorsa in vicinanza di Le Quesnoy facemmo alcuni prigionieri ed infliggemmo perdite al nemico.

Le nostre pattuglie furono attive lungo il canale della Schelda e a nord della foresta di Raismes e progredirono in alcuni punti.

PARIGI, 31. — Un comunicato ufficiale americano in data del pomeriggio dice:

Sul fronte di Verdun viva attività di artiglieria e di mitragliatrici durante la notte. Sulle due rive della Mosa e a nord di Gran Prè le nostre truppe hanno avanzato le loro linee ed hanno occupato la fattoria di Belle Joyeuse.

Ieri le nostre unità da bombardamento addette alla prima e alla seconda Armata hanno effettuato parecchi felici raids ed hanno lanciato sei tonnellate di esplosivi su Barricourt, Dayonville e su Longuyon.

Hanotaux parla degli italiani

PARIGI, 31.

Nel *Figaro*, Hanotaux, riferendo sul suo recente viaggio nell'Aisne e sul suo incontro con le truppe italiane ,dice:

Il generale Albricci ci aspettava con la mano tesa e si avanzò nel vestibolo. Egli è una figura di alta e fine distinzione. Il generale è un perfetto soldato che comanda le forze destinate dalla potenza amica ad operare in Francia cogli altri eserciti alleati. Gli italiani hanno liberato la mia piccola patria ed io ho loro espresso la mia profonda gratitudine. Giunto per primo nella terra paterna, vi ho incontrato gli antichi camerati della civiltà. Gli italiani trovano sull'Aisne le tracce del loro Cesare che vi combattè i barbari del nord. Ho stretto con gioia la mano lealmente tesa dal comandante in capo del corpo di spedizione alleato.

La deposizione dell'on. Martini su Caillaux

PARIGI, 31.

La parte nuova contenuta nella requisitoria di Léscouvet contro Caillaux è quella che si riferisce alla deposizione di Ferdinando Martini il quale aveva rilasciato all'ex-Presidente del Consiglio francese una specie di certificato di probità politica che Caillaux andava mostrando con molta compiacenza quando gli si rimproveravano i colloqui romani. L'ex-ministro italiano dall'inizio della guerra vuole notare le sue impressioni della giornata, e quelle che riguardano Caillaux riferite in istruttoria sono quando mai sufficienti: Caillaux gli disse di non credere che la guerra potesse durare, oltre il 17; non vi era allora un solo generale francese che credesse alla possibilità di staccare i tedeschi dai dieci dipartimenti che occupavano; le risorse in uomini bastavano appena a colmare i vuoti. Il morale della popolazione era depresso e le lettere dei soldati non lasciavano alcun dubbio sul loro stato d'animo. Alcuni suoi colleghi ne avevano ricevute alcune che finivano dicendo: « Abbasso la guerra! Evviva Brizon! » (uno dei deputati zimmerwaldiani). Caillaux aggiungeva che in Italia il morale non era differente, eccettuato forse l'esercito che aveva un anno di guerra di meno. Martini gli riferì che correva la voce che la Germania fosse disposta a fare concessioni alle Potenze occidentali non insulari, cioè alla Francia e all'Italia. Caillaux ignorava questa voce ma credeva si dovesse prenderla in considerazione. Quanto alla Francia credeva che si poteva concludere la pace con lo sgombero dei territori invasi, e con la cessione di una parte della Lorena, e forse anche senza questa cessione. Avendogli Martini domandato se credeva che la Francia avrebbe accettato queste condizioni, Caillaux rispose: « Non ne possiamo più! La produzione stessa delle munizioni diminuita perchè ci mancano le materie prime; vi sono poi due fatti che ignorate e che sono di singolare importanza: l'Algeria è in completa rivoluzione, e in rivoluzione è pure il Senegal. Un sottoprefetto è stato ucciso, ed una colonna di soldati mandata per reprimere la rivolta è stata circondata e massacrata. Aggiungete il lavoro dei socialisti, minore che in Italia, ma efficace per coltivare l'odio dei contadini per la guerra. Vi ripeto che non ne possiamo più, e la pace oggi prematura sarà nell'autunno una necessità ineluttabile. Bisogna aggiungere che in autunno, date le perdite che ci costerà la primavera, rischieremo di avere in Francia un esercito inglese numericamente superiore al nostro, e questo non possiamo volerlo, e non lo vogliamo. Caillaux parlò poi della necessità di legami indissolubili di solidarietà tra la Francia e l'Italia attirando anche la Spagna. Avendogli Martini parlato del patto di Londra del 4 settembre 1914, disse che l'Inghilterra si sarebbe accontentata della ricostituzione del Belgio e del possesso delle colonie, e che la Russia era destinata a pagare le spese perdendo la Polonia. Vedendo che Martini continuava a fargli delle obiezioni, Caillaux osservò: « In ogni modo non si può domandare a nessuno l'impossibile; siamo esauriti, e non si può esigere che continuiamo la guerra allorchè ci mancano uomini e risorse, per giungere solamente ad inutili massacri. » Quanto al Governo in Francia, Caillaux prevedeva un Ministero Painlevé che avrebbe fatto un grande sforzo a primavera, dopo il che sarebbe venuto il Ministero della pace.

Per sfortuna sua, ma per fortuna della Francia e del mondo civile venne invece Clemenceau. La requisitoria dice che Martini avvertì l'on. Sonnino del colloquio avuto, e Sonnino avvertì l'Ambasciata di Francia che d'altronde era già informata. Gli ambasciatori d'Inghilterra e di Russia informarono i loro Governi.

La dissoluzione dell'Austria

Hanik presidente in Ungheria

ZURIGO, 30.

Si ha da Budapest: Il conte Giovanni Hanik è stato nominato Presidente del Consiglio. La città è agitatissima.

Czechi e jugoslavi

ZURIGO, 30.

Si ha da Praga: Continuano le dimostrazioni. Vi furono anche cortei di donne; oggi però si lavora.

Anche in Moravia gli czechi assunsero il potere.

Il luogotenente della Bosnia conte Coudenhove è stato messo in congedo a sua domanda.

Si ha da Lubiana: La proclamazione dell'indipendenza è festeggiata con dimostrazioni alle quali partecipano gli abitanti dei dintorni.

Vi furono per la città cortei di tutte le classi sociali.

La *Frankfurter Zeitung* reca che il servizio dei treni fra Vienna e Berlino, via Oderberg, è tagliato dagli czeco-slovacchi, l'ultimo treno da Vienna arrivò a Dresda ieri alle sette.

A Zagabria e a Serajevo le truppe fraternizzano con la popolazione

ZURIGO, 30.

Si ha da Vienna. Le comunicazioni postali e telegrafiche da Zagabria e Serajevo con Budapest sono da ieri sera interrotte.

Le ultime notizie giunte da Zagabria recavano l'altra sera che il colonnello del 25. reggimento territoriale aveva radunato tutto il presidio nel cortile della caserma della milizia territoriale e gli aveva fatto giurare fedeltà al Consiglio Nazionale.

Durante la giornata la città fu animatissima: le truppe percorrevano le vie e si schieravano lungo le case. La folla abbattè tutti gli stemmi, scritte, emblemi ungheresi e le aquile austriache.

Nelle regioni slovacche vi sono torbidi.

I deputati italiani dell'Austria

L'evoluzione del socialista Pittoni

ZURIGO, 31.

Secondo il *Fremdenblatt* sette deputati italiani, i clericali e un nazionale-liberal del Trentino coi nazionali-liberali Rizzi Gasser della regione Giulia col cattolico Spadaro, deputato di Pirano, hanno formato una Lega per tener fermo il punto di vista che tutti i territori italiani dell'Austria devono passare all'Italia!

Essi hanno eletto una Commissione, presieduta dall'on. Pittoni, deputato socialista di Trieste, allo scopo di provvedere all'approvvigionamento dei paesi italiani dell'Austria durante il periodo di transizione. I membri della Commissione sono Bugatto per il Goriziano, De Carli per il Trentino, Pittoni per Trieste, e Spadaro per l'Istria.

Da questa importante notizia ufficiale — perchè il Fremdenblatt è l'organo dell'I. r. Ministero degli affari esteri — risulta che anche il socialista on. Pittoni, deputato di Trieste, e il clericale I. r. impiegato Bugatto, buon occhio dritto di don Faidutti, sono venuti nella determinazione di entrare nel Consiglio nazionale italiano, che vuole il programma dell'annessione all'Italia delle terre irredente. La conversione dell'on. Pittoni e dell'on. Bugatto è quanto mai sintomatica. Essa significa che anche gli irriducibili, gl'internazionalisti non vedono altra salute per le terre finora soggette all'Austria che la gran madre Italia. Meglio così. Dei deputati italiani della regione Giulia avversi a questa logica e ormai inevitabile soluzione non rimane che mons. Faidutti. E dire che è di Udine!

Andrassy disapprovato in Austria e approvato in Ungheria.

ZURIGO, 31.

I partiti tedeschi e nazionali austriaci protestano contro la nota di Andrassy a Wilson, non la riconoscono e vogliono che l'Austria tratti insieme con la Germania e non separatamente. I deputati tedeschi dell'Austria si riunirono e fecero un ordine del giorno contro Andrassy riaffermando il loro diritto dell'auto-decisione e dichiarando che la pace deve essere conchiusa d'accordo colla Germania. Il Comitato esecutivo rimase riunito per tutta la giornata; dominava l'opinione che Andrassy non possa essere considerato come il rappresentante dei tedeschi di Austria.

Invece la risposta di Andrassy a Wilson incontra a Budapest unanime approvazione. Poichè il ministro degli esteri della Monarchia si è posto sul terreno wilsoniano si attende che l'Intesa faccia conoscere le condizioni di pace.

Il *Pester Lloyd* afferma che l'Ungheria regolerà da sè i suoi rapporti coi croati e poichè Wilson vuole che le nazioni decidano da loro stesse il proprio avvenire, anche cogli slavi, coi quali il Governo ungherese tratterà direttamente, senza la mediazione del futuro regno nemico costituito dai czechi dell'Austria.

I giornali viennesi, malgrado che ieri Lammasch abbia abolito la censura preventiva, commentano la nota di Andrassy ancora con riserva. Il più energico è il *Tagblatt* che si fa portavoce dell'indignazione dei Tedeschi e dice che la nota, e di origine ungherese leggendovisi la speranza dell'Austria-Ungheria di salvare il salvabile staccandosi al più presto possibile dalla Germania.

« L'Austria ci ha tradito » dicono in Germania

ZURIGO, 30.

Si ha da Vienna: L'ambasciatore germanico a Vienna dichiarò alla *Neue Freie Presse* che ha destato sorpresa nel suo Governo il fatto, che il Governo austro-ungarico abbia presentato la sua nota a Wilson senza informarlo in precedenza. Sarebbe stato interesse della Monarchia di procedere insieme con l'impero tedesco poichè l'unione fa la forza.

Una nota ufficiale austriaca afferma che il Governo austro-ungarico ha spesso informato il Governo tedesco di non poter continuare la guerra oltre una certa epoca.

Quando il conte Andrassy assunse il Ministero degli Affari esteri il 26 corrente l'imperatore Carlo telegrafò all'imperatore Guglielmo avvertendolo amichevolmente che l'Austria-Ungheria doveva fare un passo per la pace. Il conte Andrassy ne parlò anche all'Ambasciatore di Germania e ciò anche mentre stava per partire la nota a Wilson.

ZURIGO, 31.

I giornali dei conservatori tedeschi commentando la risposta di Wilson seguitano a dichiarare che l'accettazione dell'armistizio non deve equivalere alla resa a discrezione. Il *Berliner Tageblatt* fa osservare che non si può disarmare e il giornale di Ledebour, socialista indipendente, ha dichiarato che non si deve cedere Danzica città tedesca; ma se la Germania si lascia disarmare, la prima condizione che i nemici le imporranno sarà la cessione di Danzica e di altro.

Il giornale ricorda la storia di re Codro morto per salvare il suo popolo. Ora le cose sono più complicate delle leggende evocate e non si sa se l'oracolo di Washington verrà conformato a Parigi. Da queste sunte trasmesse da Berlino pare che il giornale democratico dubiti dell'efficacia risolutiva dell'abdicazione di Codro (Guglielmo) che seguita ad essere chiesta e ventilata anche dagli organi borghesi. La stampa conservatrice-nazionalista esclude fin da ora che le condizioni dell'armistizio possano essere accettabili. La nota tedesca palesa delle disposizioni di arrendevolezza; ma il Governo non può essere disposto ad accettare ogni condizione. Tra queste incertezze è piombata la nota austriaca che stacca il destino dell'Austria da quello della Germania, cercando di concludere la pace separata.

Da alcuni, come la *Morgen Post*, questa pace separata pare sfruttabile nel senso di tralasciare ogni riguardo verso l'antica alleata e portare liberamente al tetto i milioni di tedeschi che liberamente si offrono.

Le *Münchener Neueste Nachrichten* osservano che la decomposizione dell'Austria ha notevolmente contribuito a convincere Vienna di intraprendere senza troppi scrupoli qualsiasi tentativo di salvataggio.

La *Stuttgarter Neue Tageblatt* pensando che la Germania entrò in guerra per amore dell'Austria, prova un senso di amarezza. Il giornale accenna alla possibilità che l'Intesa imponga all'Austria la condizione di passare attraverso il paese e conclude dicendo che il distacco dell'Austria influisce assai sfavorevolmente sulla situazione militare e diplomatica tedesca.

Il *Forwaerts* prospettando l'eventualità che l'Austria debba capitolare si domanda che cosa potrebbe significare per la Germania tale capitolazione. Significherebbe che il territorio austriaco è aperto alla marcia delle truppe dell'Intesa; quindi se l'Austria capitolasse, il confine bavarese, sassone e slesiano non sarebbe più sicuro. Il giornale socialista governativo crede che la capitolazione dell'Austria avverrà, si avrà in Germania una fiammata di passione e il grido della lotta disperata.

— Ma allora — continua il giornale — bisognerà dire a se stessi che se si ha il diritto di morire non si ha quello di fare morire gli altri. Si tratterà di evitare uno spargimento di sangue senza utilità. Allora il compito dei soldati sarà finito e comincierà quello dei diplomatici. Anche senza armi un popolo di 70 milioni sarà al tavolo delle trattative un importante fattore. La decomposizione dell'Austria chiude il ciclo della guerra e fa cadere la politica continentale dell'impero germanico, la cui grande linea andava da Hamburgo a Bagdad. Bagdad è nelle mani degli inglesi e colla caduta della Bulgaria la linea si è accorciata fino al Danubio, andandosene l'Austria la linea si accorcerà fino a Offenbach sull'Elba.

Insomma l'organo ufficioso dei ministri socialisti, predica alla capitolazione. Va ricordato che i socialisti avanti di divenire ministri sostenevano la necessità per il governo di organizzare la difesa nazionale; ora dal loro organo si fa predicare la inutilità di ogni disperata resistenza.

La Polonia si libera

ZURIGO, 30.

Nella capitale della Galizia, Leopoli, hanno avuto luogo simultaneamente parecchie riunioni politiche, nelle quali fu votato ad unanimità il seguente ordine del giorno: « Noi ci consideriamo ormai come cittadini della Polonia unita ed indipendente. Senza indugio dovrà essere convocata una Dieta costituente i cui membri dovranno essere eletti in tutte le parti della Polonia secondo un sistema elettorale più possibilmente largo e democratico. Il governo dell'Accordo nazionale dovrà esser composto dai rappresentanti delle tre parti della Polonia.

Il Comitato Nazionale Polacco di Parigi vien riconosciuto come rappresentante della nazione polacca presso gli Stati dell'Intesa.

A Cracovia ha avuto recentemente luogo un grande comizio in cui si discusse sull'attuale situazione politica della Polonia. Venne approvato fra applausi generali un'ordine del giorno, di ringraziamento e di omaggio al Comitato polacco di Parigi che ha, come è noto, per suo presidente il sig. Romano Dmowski.

Venne pure mandato un saluto al deputato prof. Giovanni Zamorski, deputato alla Camera di Vienna, il quale si trova attualmente a Roma, tutto inteso al trionfo della causa polacca.

Si prese pure, fra grida ed ovazioni, la deliberazione di sbattezzare la via Cinque Novembre, così chiamata in commemorazione dell'atto dei due imperatori che proclamavano il Regno di Polonia, col nome di Wilson.

A Varsavia venne aperta una sottoscrizione per la costruzione della prima nave commerciale polacca che porterà il nome di Wilson.

La commedia della democratizzazione tedesca

LONDRA, 31.

Alla Camera dei Comuni, un deputato chiede spiegazioni sugli effetti costituzionali delle modificazioni del sistema di governo tedesco menzionate nella risposta tedesca alla nota del Presidente Wilson.

Lord Robert Cecil risponde che per quanto egli sapesse non vi è nessuna prova che il potere del Bundesrath sia stato menomamente modificato, e che non pare che vi sia questione di modificare il modo di funzionare dei Segretari di Stato della Germania. Essi restano alle dipendenze del Cancelliere imperiale, sono nominati su sua proposta dall'Imperatore e si crede che essi possano essere revocati dall'Imperatore su proposta del Cancelliere imperiale, sebbene non sembri vi siano disposizioni precise al riguardo.

La cavalleria serba raggiunge il Danubio

PARIGI, 30. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente in data 29 ottobre dice:

La cavalleria serba ha raggiunto il Danubio ad est di Semendria ed ha occupato Pojarevatz. Il nemico precipita la sua ritirata dinanzi all'esercito serbo che ha raggiunto il fronte Gran Milanovac-Topola-Padonka, sessanta chilometri a sud di Belgrado, catturando nuovi prigionieri e materiale da guerra.

Le elezioni inglesi

LONDRA, 30.

La *Westminster Gazette* dice che le elezioni generali nel Regno Unito, provvisoriamente fissate al 7 dicembre, non avranno certamente luogo prima di questa data.

La morte dell'on. Marescalchi

BOLOGNA, 31. — Stanotte è morto l'on. Alfonso Marescalchi.

Alfonso Marescalchi, uomo di vivace ingegno e di feconda combattività, ebbe momenti di grande e talora molto discussa notorietà. Di lui si ricorda come nel 1894, consigliere di prefettura a Bologna, sollevasse un grave incidente in seno alla Commissione pel domicilio coatto, della quale faceva parte, incidente che lo costrinse all'abbandono della carriera.

I suoi avversari gli rimproverarono quell'atto come una ingratitudine verso il Crispi; mentre i radicali lo esaltarono come una vittima ed in segno di protesta ne caldeggiarono con successo l'elezione a deputato del secondo collegio di Bologna, nella 19.a legislatura.

Più tardi il Marescalchi fu battuto nelle elezioni generali del 1909, dall'on. Calda, socialista ufficiale, in una lotta elettorale asperrima, che ebbe uno strascico giudiziario e diede luogo a polemiche vivacissime.

I funerali del sen. Dini

PISA, 31. — Solenni e commoventi sono riusciti i funebri del senatore prof. Dini. Alla famiglia sono giunti numerose condoglianze per telegramma e per lettera fra i quali un telegramma del Ministro della P. I. on. Berenini.

Gli studenti di quella Università hanno portato a braccia la salma dall'abitazione alla prossima chiesa di S. Martino ove gli è stata impartita la benedizione da S. E. il cardinale Maffi. Dalla chiesa, accompagnato da tutte le autorità civili, militari e politiche, dalla banda presidiaria e da un battaglione di fanteria, il feretro è stato portato all'Università ove hanno pronunziato parole di commemorazione il rettore comm. Supino, il prof. comm. Bianchi, il prof. Bonaiti, il Sindaco di Pisa, l'on. Queirolo, deputato della nostra città, e due discepoli dell'estinto, capitano Perrini, mutilato di guerra, e signor Chiellini. Quindi, sempre accompagnata dalla riverente e commossa folla, la salma è stata trasportata al Cimitero, dove si è proceduto alla tumulazione.

La scomparsa di un grande matematico

Quando la scienza perde uno dei suoi più grandi cultori, che ha onorato colle sue opere, non solo la patria, ma si può dire senza esagerazione l'umanità intera, è un dovere anche della stampa quotidiana di fare della scomparso, sia pure brevemente, una particolare biografia; intendiamo dire di Ulisse Dini, morto il 28 ottobre nella sua città natale, Pisa, che l'adorava. Egli nacque il 14 novembre 1845; fece i suoi studi secondari e universitari in Pisa, ove si laureò nel 1865. Fu allievo del Mossotti, del Novi, e del Betti. Nello stesso anno andò a perfezionarsi negli studi matematici alla Sorbona di Parigi, ove studiò sotto l'Hermite ed il Bertrand.

Tornato in Italia, fu subito nominato professore ordinario dall'Università di Pisa, in cui insegnò si può dire fino a ieri. Tenne gli insegnamenti dapprima della geodesia teoretica, dell'algebra superiore, poi dell'analisi superiore, della fisica matematica, ed infine dell'analisi infinitesimale, che insieme all'analisi superiore, professò fino alla morte.

Le sue splendide lezioni furono per un lungo ordine di anni autografate dai suoi allievi; ma finalmente incitato dagli amici, si decise a pubblicarle in due grossi volumi, che renderanno un segnalato servigio all'insegnamento, e faranno altamente onore alla scienza italiana.

Per parlare appieno dell'opera scientifica del Dini ci vorrebbe un intero volume e certo persona assai più valente di me. Ricorderemo la sua pregevolissima opera « *Sulla serie di Fourier e su altre rappresentazioni analitiche delle funzioni ad una variabile reale* (Pisa 1880), che serve di preparazione allo studio della fisica matematica, e l'altra splendida opera « *Fondamenti per la teoria delle funzioni di variabili reali* (Pisa, 1878). Inoltre ha pubblicato nel giornale di matematica del Battaglini, negli Annali di matematica, nei Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, dell'Istituto lombardo, ecc., più di cinquanta *Memorie*, che attestano l'alto valore del Dini.

Senza dubbio l'opera del Dini come scienziato ha contribuito non poco a diffondere in Italia lo studio dei nuovi metodi degli analisti nell'analisi infinitesimale e superiore ed a rialzarne le sorti; e la sua opera come insegnante è riuscita oltre modo efficace; poichè alla eleganza ed alla chiarezza della esposizione, il Dini accoppiava una grande facondia: le sue lezioni riuscirono addirittura affascinanti. Onde dalla sua scuola uscirono valenti analisti, che fecero e fanno altamente onore alla scienza italiana; basta ricordarne fra i morti l'Arzelà, fra i vivi Vito Volterra e Luigi Bianchi, che fanno onore come matematici non solo all'Italia, ma all'Europa.

E' superfluo il dire che il Dini era membro delle principali accademie e socio delle società scientifiche di tutto il mondo. Appartenne quasi sempre al Consiglio superiore della P. I.; e fino alla morte fu anche direttore della Scuola Normale superiore di Pisa.

Il Dini ha occupato parecchie cariche politiche ed amministrative, non senza ritrovare, come il Brioschi, qualche volta amarezza e danno economico; fu deputato al Parlamento pel collegio di Pisa per più legislature, poi fu nominato senatore. Al Senato ebbe occasione di rendere alla Patria segnalati servigi e nel campo finanziario e nel campo della istruzione. Il Nostro grande scienziato era un fervente patriota, anche ultimamente scrivendo dal letto di dolore all'autore di queste righe, che gli fu sempre amico affezionato e devoto, inneggiava alla nostra vittoria, in cui egli aveva fede illimitata. Purtroppo i fati non hanno voluto che il Nostro vedesse compiere i destini della sua Patria diletta.

Prof. D. Gambioli.

TEATRI.

Una Società nel teatro drammatico

Si è costituita a Roma la Società Italiana del Teatro Drammatico allo scopo di dare incremento al teatro drammatico nazionale e di favorirne lo sviluppo, mercè la più efficace cooperazione dei suoi maggiori organismi, che fanno capo rispettivamente agli Autori, ai Capocomici e ai Proprietari di Teatri. La nuova Società, insieme con la gestione di importanti imprese teatrali, assumerà anche la rappresentanza e tutela della produzione di autori italiani e stranieri, alcuni dei quali hanno consegnato in questi giorni interessanti novità che saranno presto date dalle nostre primarie Compagnie.

La Società di cui il comunicato dà notizia e che è in rapporto con la Società Italiana degli autori, ha un'importanza che trascende quella che dalla breve nota informativa si può dedurre. Noi che conosciamo gli intendimenti di questa Società sappiamo che essa si accingerà a compiere una funzione estremamente utile nei rapporti fra gli autori e i capocomici, e intimamente rivolta all'incremento del teatro italiano nonchè all'importazione del migliore teatro straniero.

Se il teatro si accinge realmente a divenire dopo la guerra un grandioso istituto nazionale, gli scopi che questa Società si prefigge e che interamente conseguirà data la serietà degli uomini che ne sono a capo, non possono che favorire lo sviluppo del teatro di domani, mettendo gli autori nella condizione di preoccupar i soltanto delle ragioni d'arte che succedono al loro lavoro, e togliendo loro tutte quelle tristiche diciamo così, di ordinaria amministrazione della propria produzione che sono un formidabile ingombro all'attività degli autori. Sappiamo già che parecchi tra i migliori scrittori di teatro, hanno aderito alla nobile ed utile iniziativa, di cui avremo modo di dare fra breve più ampie notizie.

Un aeroplano in memoria di Oreste Salomone.

Il comm. prof. ing. Nicola Romeo, amministratore delegato delle Officine Ferroviarie Meridionali, per onorare degnamente la memoria dell'eroico maggiore Oreste Salomone, oltre a contribuire con lire 3000 alle spese d'impianto della Scuola per Maestranze d'Aviazione «Oreste Salomone», ha incaricato il marchese Vigo, vice-presidente del Consiglio d'Amministrazione, di fornire la scuola predetta di un aeroplano M. Farman Anzani tipo 14.

Rileviamo con vivo compiacimento quest'atto di duplice generosità del comm. Romeo, il quale non avrebbe potuto più nobilmente e più efficacemente onorare la memoria del glorioso aviatore meridionale.

Il processo Bonifazi-Secagno

Aperta l'udienza, il presidente, generale Arnaldi comunica che il teste colonnello Riccardo Fedele chiede di esser sentito subito dovendo partire per il fronte dove è stato richiamato dal Comando Supremo.

La difesa non si oppone, ma il P. M. crede che sia necessaria la presenza del colonnello Fedele dovendo farsi essere messo in confronto con altri testimoni.

Dopo una breve discussione si concorda, che nel caso che fosse indispensabile la sua partenza per il fronte sarà sentito per rogatoria.

Ritorna sulla pedana il tenente Ravasco al quale sono rivolte varie domande dai patroni delle parti.

Ad un certo punto il prof. Conti crede di dover leggere una parte della deposizione scritta resa dal teste dinanzi alla Commissione d'inchiesta: ma i difensori avv. Fabrizi, Levi e Ficarotta si oppongono alla lettura.

L'avv. Fabrizi sostiene questa tesi: che non si possa leggere la deposizione fatta da un testimonio dinanzi alla Commissione d'inchiesta in quelle parti ove si deducono fatti che il testimonio stesso poi non depose dinanzi al giudice istruttore. Saranno libere le parti di chiedere ai testi anche quei fatti, ma contro di essi non si potranno portare come termine di confronto, allo scopo di constatarne la contraddizione, la deposizione resa dinanzi alla Commissione d'inchiesta. E ciò perchè l'art. 400 quando parla di letture di esami testimoniali allo scopo di rilevarne le contraddizioni coll'esame orale, parla di testimonianze rese colle garenzie dell'istruttoria giudiziaria, e non amministrativa.

Il prof. Conti naturalmente sostiene il contrario e ritiene che sia legale, giuridica e indispensabile la lettura della deposizione del tenente Ravasco resa ai commissari d'Inchiesta, considerando anche che esistono alcune differenze e variazioni fra quello che disse allora e quanto ha deposto all'udienza.

L'avv. Fabrizi replica sostenendo che il teste Ravasco all'udienza ha chiaramente spiegato il suo pensiero senza contraddirsi con quanto depose nel periodo istruttorio.

Il Tribunale si ritira per risolvere l'incidente e la ordinanza sarà letta la mattina di sabato.

Il processo contro il dott. Prò ed altri

Dinanzi ad un Tribunale Speciale, presieduto dal maggiore generale medico commend. Giuseppe Greco, il 14 novembre comincerà a svolgersi il processo contro il dott. Camillo Prò ed altri ventisei imputati che debbono rispondere di tradimento improprio. Secondo l'accusa, il dott. Prò con la correità di Giovanni Cuorzo avrebbe praticato malattie atte ad esimere molti giovani — alcuni temporaneamente ed altri permanentemente — dal servizio militare.

Funzionerà da giudice relatore il magg. cav. Tito Giorgi; rappresenterà il P. M. il cav. Vitaliani.

Al banco della difesa siederanno non meno di quaranta avvocati e siccome molti sono i testi indotti dall'accusa e dalla difesa così il dibattimento occuperà più di un mese.

Ultime notizie e informazioni

Wilson al Re d'Italia

WASHINGTON, 30.

Al messaggio direttogli dal Re d'Italia in occasione del giorno di Colombo il Presidente degli Stati Uniti ha risposto nei termini seguenti:

Ringrazio Vostra Maestà a mio nome e per conto dei miei compatrioti per le Sue gentili felicitazioni in occasione dell'anniversario augurale della scoperta dell'America fatta dallo illustre conterraneo di Vostra Maestà. L'Italia ha dato molto all'America e l'America si considera fortunata che i legami d'amicizia fra le due nazioni siano ora resi anche più stretti dalla sincera fratellanza d'armi per la protezione dei principi comuni della libertà del diritto.

Il convegno di Parigi

PARIGI, 30.

Il *Temps* dice: Come era da prevedere dopo la decisione di Wilson di trasmettere agli alleati la domanda di armistizio, i capi dei governi dell'Intesa, decisero di incontrarsi in Francia, accompagnati dai rispettivi ministri degli esteri e dai principali consiglieri militari e navali.

Il colonnello House, Lloyd George, l'on. Orlando, Balfour, Lord Milner, Sir Eric Geddes, il barone Sonnino, Pasic, Venizelos, gli ammiragli americani Benson e Simms, il generale inglese Henri Wilson, l'ammiraglio inglese Rosslyn Wemyss, l'ammiraglio italiano Thaon di Revel, sono attualmente a Parigi.

LONDRA, 30.

L'*Agenzia Reuter* apprende dai circoli bene informati che nell'attuale momento il centro di gravità politico si trova dove gli uomini di Stato dei Governi associati discutono la situazione, ora che il Presidente Wilson ha ufficialmente comunicato la sua corrispondenza ai Governi alleati affinchè essi esprimano le loro vedute.

Non sarebbe savio dar troppo peso alle congetture non ufficiali relative alle conclusioni a cui essi prevarranno. Si può tuttavia credere con fiducia che gli uomini di Stato riuniti oggi si accorderanno sulle condizioni d'un armistizio con la Germania, con l'Austria-Ungheria o con la Turchia, condizioni che, se saranno accettate, saranno tali da impedire qualunque ripresa delle ostilità da parte del nemico.

Possiamo dunque attenderci che le condizioni di armistizio comprenderanno pure l'immediata consegna di tutti i prigionieri britannici.

Se si fa un paragone fra la situazione militare della Germania, da una parte e quella dell'Austria-Ungheria e della Turchia dall'altra, appare chiaramente che queste due ultime potenze non possono ragionevolmente attendersi di ottenere un trattamento più favorevole di quello accordato alla Bulgaria.

Il Cancelliere dello scacchiere Bonar Law è partito stamane da Londra diretto in Francia per raggiungere il primo ministro e i suoi colleghi. Come in precedenti occasioni, Bonar Law ha traversato la Manica in aeroplano.

L'arrivo dell'on. Orlando a Parigi

PARIGI, 30.

Stamane è arrivato il Presidente del Consiglio on. Orlando, ricevuto alla stazione dal Ministro Pichon, dal barone Sonnino, dall'ambasciatore conte Bonin Longare, dal generale di Robilant, dall'on. Ruffini e da altre notabilità.

La Delegazione parlamentare interalleata italiana è partita stamane per visitare il fronte italiano in Francia.

Cominciano i negoziati

LONDRA, 30.

Si annunzia che non si è verificato alcun fatto nuovo nella situazione, per quanto riguarda l'armistizio.

Le conferenze di Parigi sono state finora soltanto conversazioni preliminari ed i negoziati più importanti cominciano soltanto ora.

I negoziati di pace con la Turchia

ZURIGO, 30.

Si ha da Costantinopoli:

L' « Agenzia Milli » comunica ufficialmente l'inizio dei negoziati separati della Turchia con l'Intesa.

L' « Adulla Tasivghar » intervistò varii personaggi. Il Gran Vizir dichiarò che la conclusione dei negoziati è imminente. Costantinopoli non sarà occupata.

Izzet pascià dichiarò che dopo il crollo della Bulgaria, la Turchia fece un passo per la pace insieme con gli alleati ma dovette poi farlo separatamente perchè la Bulgaria era occupata dai nemici e la Germania non era in grado di inviare rinforzi. Gli ambasciatori tedesco d'Austria-Ungheria furono informati del passo separato e lo riconobbero.

Seman disse che si dovevano temere attacchi contro Costantinopoli e che non si poteva prendere alla leggera questa eventualità.

Il Gran Rabbino è partito per l'America per la ripresa delle relazioni diplomatiche.

In memoria del Conte di Salemi

TORINO, 31.

La commemorazione del Sindaco Frola del Conte di Salemi, commemorazione alla quale ha partecipato l'intera cittadinanza, è stata solenne.

In quest'occasione sono giunte a S. A. la principessa Letizia dimostrazioni della più alta importanza da ogni parte d'Italia, da ogni partito. L'Augusta Donna che dal principio della guerra è ritirata nel Castello di Moncalieri dove effonde la sua grande Opera di Pietà per i mutilati, ha sofferto enormemente: il suo cuore di madre è stato spezzato dalla perdita del principe combattente. Ma il suo carattere fiero e i suoi alti sentimenti di orgoglio nazionale hanno avuto fulgide esplicazioni nelle risposte che Ella stessa ha dettato ai telegrammi inviati per la perdita del conte di Salemi.

In uno di questi telegrammi, dopo un grido di angoscia, S. A. elevava un inno alla Patria dicendo: « L'ultimo sacrificio che offro a Dio per la gloria d'Italia è l'olocausto della giovane vita del mio Umberto. Suo figlio di Vittoria! ».

Notevole, fra tanti, il telegramma inviato da Roma da un Principe della Chiesa, il quale fra l'altro ha detto: « L'esempio che lascia il conte di Salemi, di fermezza nel proprio dovere e di coraggio militare, sarà registrato dalla storia ed anche questo sarà di qualche balsamo al cuore dell'afflitta genitrice ».

Tutto ciò è solenne, commovente. E' la sintesi di tutti i sentimenti che hanno animato la nostra guerra, che ci hanno condotto alla vittoria.

Una manifestazione a Roma per le nuove vittorie d'Italia

Il Comitato dei Partiti interventisti, riunitosi oggi d'urgenza, ha deliberato d'invitare i partiti aderenti e le Associazioni patriottiche con bandiere e tutti i cittadini ad intervenire alla grande manifestazione che avrà luogo domani alle ore 15 in Piazza Venezia davanti la lapide di Cesare Battisti, per poi recarsi in corteo, lungo la via Nazionale, alla Caserma del 1.o granatieri, in via Marsala, e da qui accompagnare le reclute della classe 1900 alla stazione.

La partenza per il Nord-America dei Delegati della Dem. Soc. Irredenta

Oggi sono partiti per Parigi, Londra ed il Nord-America i delegati della Democrazia Sociale Irredenta avv. Antonio Piscel, ten. prof. Antonio Palin e cap. Nicolò Scampicchio, ai quali a Londra s'aggregherà il dott. Giuseppe Furlani. Il delegati della D. S. I. hanno il compito di portare il saluto a nome del popolo lavoratore irredento al Presidente Wilson e di mettersi in contatto con enti e personalità politiche socialiste e labouriste per dimostrare la santità delle nostre aspirazioni nazionali intensamente volute dal popolo lavoratore irredento.

Il censimento dei profughi

Il Commissariato per i profughi di guerra comunica:

In considerazione delle condizioni sanitarie e delle difficoltà incontrate in molte provincie per il reclutamento del personale proposto alle operazioni di censimento, i termini già fissati alle dette operazioni sono prorogati a tutto il 15 novembre, allo scopo che ne risulti un'opera completa e rispondente a tutti i suoi fini.

Per gli ufficiali giudiziari

Col Decreto luogotenenziale di prossima pubblicazione sono stati presi i seguenti provvedimenti a favore degli ufficiali giudiziari:

Per la durata della guerra e fino a sei mesi dopo la pubblicazione della pace a decorrere dal 1 ottobre 1918, è concesso agli ufficiali giudiziari un assegno annuo nella misura seguente: agli ufficiali giudiziari addetti alle Corti di Cassazione L. 650, a quelli addetti ai Tribunali Civili e penali L. 550, a quelli addetti alle preture L. 450.

Tali assegni non saranno computati nel calcolo delle indennità supplementari che possono spettare agli ufficiali giudiziari, secondo le disposizioni della vigente tariffa penale, e non se ne terrà conto per quanto riguarda il contributo alla Cassa di Previdenza, sia nei riguardi dell'Amministrazione sia in quello dei singoli iscritti: gli assegni stessi non sono soggetti a sequestro pignoramento e cessione.

Caro-viveri e indennità ai maestri

Il Governo ha disposto che l'indennità caroviveri di lire 100 mensili per gli ammogliati, e di lire 65 per gli scapoli, concessa con recente decreto luogotenenziale ai funzionari dello Stato ed ai maestri elementari in ruolo, sia concessa anche ai maestri provvisori. Ha consentito, inoltre, che l'indennità di missione e di trasferta sia corrisposta ai maestri elementari nella stessa misura che ai funzionari dello Stato.

Una nuova sessione di esami

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha disposto che gli alunni delle scuole medie i quali non poterono dare gli esami nella sessione autunnale per impedimento del servizio militare, regolarmente comprovato, o per malattia, documentata con attestato medico, possano sostenerli in sessioni suppletive fino a tutto il novembre p. v.

Anche le iscrizioni nelle scuole medie sono prorogate a tutto novembre per coloro che giustifichino comunque il ritardo.

Sono autorizzate sessioni di esame suppletive di maturità e di licenza, in proseguimento dell'ordinaria sessione autunnale, a favore degli alunni delle scuole elementari, che, a causa delle presenti condizioni sanitarie, non poterono usufruire della sessione stessa nel tempo consueto.

Arrivi e partenze

Alle ore 20.30, da Parma, è tornato in Roma il ministro Berenini.

Alle ore 16.10, proveniente da Napoli è tornato in Roma l'on. Nunziante.

Il "Credito industriale di Venezia,,

Si è costituita il 28 ottobre 1918 in Roma una nuova Banca per Venezia denominata « Credito Industriale di Venezia », con sede in quella città, e col capitale di lire 7 milioni e mezzo.

Hanno contribuito a costituirla le maggiori industrie veneziane e privati cittadini che già dettero prova di coraggiosa iniziativa per la rinascita di Venezia stessa; vi hanno contribuito anche importanti Banche private di altre città.

Lo scopo sociale è quello di favorire il rinascere delle industrie venete, e di ristabilire a Venezia un Istituto di carattere prettamente locale.

Fra i fondatori notiamo:

La Società Adriatica di Elettricità, la Società del porto industriale di Venezia, la Società cantieri navali ed Acciaierie di Venezia, la Società del Cellina, la Società Veneta di Beni Immobili, le Assicurazioni Generali di Venezia, le Officine Galileo, le Officine meccaniche di Battaglia, la Società Marchigiana per imprese elettriche, il comm. Giuseppe Volpi, il comm. Angelo Toso, il cav. uff. ing. Gian Carlo Stucky, il conte Revedin, la Banca Zaccaria Pisa di Milano, la Banca Marsaglia di Torino.

Il Consiglio di amministrazione fu composto come segue:

Volpi cav. gr. Cr. Nob. Giuseppe, presidente — Besso gr. uff. Marco, Corinaldi Co. dott. Edoardo, Gaggia ing. cav. uff. Achille, Revedin Co. comm. Antonio, Stucky cav. uff. ing. Gian Carlo, Toso comm. Angelo Gino, consiglieri — Baldin rag. cav. uff. Mario, Gigli cav. Gesualdo, Quarti rag. cav. Luigi, sindaci — Rossi rag. Giovanni, Vittorelli co. ing. Vittore, sindaci supplenti.

Una tragedia della follia a Palermo

PALERMO, 31. — In via Terre delle Monache nelle prime ore di stamane è avvenuta un'orribile tragedia: un pazzo, tale Salvatore Leone, in preda a violento accesso afferrava la madre Maria Restivo che dormiva e la precipitava dal balcone poscia discendeva le scale e raccolto il corpo lo riportava nella casa adagiandolo sul letto. Il pazzo quindi uscito e recatosi nella casa di un parente si precipitava dal balcone alto 10 metri. Entrambi sono morti.

Niente politica di partiti in Inghilterra

LONDRA, 31.

Una sessantina di partigiani del Governo tennero una riunione alla Camera dei Comuni nella quale approvarono una mozione che esorta i capi-partito a continuare il loro appoggio al Governo di coalizione e a non tornare alla politica di partito durante la guerra e durante il periodo di ricostruzione.

Il Kaiser dice che abdicherà

LONDRA, 30.

I giornali pubblicano un dispaccio da Amsterdam ivi giunto da Berlino, il quale dice che l'imperatore Guglielmo in conversazioni che ebbe gli scorsi giorni con vari membri del « Reichstag » dichiarò non doversi credere che egli abbia deciso di rimanere sul trono. Comunque, soggiunse l'imperatore, quando sarà giunto il momento nel quale gli interessi della Germania lo esigeranno, abdicherò senza esitare; non sembra però che il momento sia ancora giunto.

La Germania dev'essere invasa dal territorio dell'Austria vinta

LONDRA, 31.

Il *Times* scrive: Il crollo dell'Austria Ungheria ha una portata diretta sul progresso della guerra e sulle condizioni di qualsiasi armistizio da accordarsi alla Germania. Bisogna far comprendere a ciascun uomo, donna e fanciullo in Germania, che essi sono sconfitti, che la loro filosofia è falsa e non giovevole, e che i loro idoli sono infranti e fuori di qualsiasi possibilità per sempre di potersi risollevare. E' questo ciò che intendevamo per distruzione del militarismo tedesco. Il miglior mezzo è quello di far subire allo stesso popolo tedesco i terrori dell'invasione che esso inflisse ai nostri alleati. Bisogna che la Germania non possa evitare l'invasione che con l'accettazione di condizioni le quali le infliggeranno in altro modo una lezione. Deve essere questo grande principio che deve informare le condizioni di un armistizio qualsiasi. Non vi è alcuno spirito di vendetta nell'applicazione di tale principio; è soltanto la vittoria dei grandi principii morali pei quali combattiamo.

Il *Times* continuando, approva una lettera inviatagli da Sir Valentine Chirol, il quale scrive: « A meno che i capi militari stessi non siano costretti ad ammettere il fallimento irrimediabile del meccanismo militare tedesco, in tal modo da non poterlo giustificare malgrado tutte le loro spiegazioni, nessuna delle condizioni di pace potrà uccidere lo spirito del militarismo prussiano ».

In un altro punto della lettera stessa si dice che l'Austria tedesca non potrà servire di barriera alle nostre operazioni intraprese dal sud.

Il *Times* soggiunge: Se l'Austria tedesca dovrà essere inclusa nell'armistizio con l'Austria-Ungheria, bisogna che sia a condizione che siano lasciati liberi di adoperare tale territorio austriaco nel modo che giudicheranno opportuno.

Le condizioni dei due armistizi

Un giudizio del "Times,,

LONDRA, 31.

Commentando la defezione dell'Austria, il *Times* di oggi scrive: — Può darsi che ora la Germania sia disposta a considerare i fatti con maggiori riguardi alla propria situazione; ma non è impossibile d'altra parte che dal punto di vista tedesco la defezione dell'Austria rappresenti una speranza di un importante vantaggio militare. Infatti, se l'Austria potesse diventare una specie di cuscinetto benevolmente neutrale interposto fra la Germania e gli Alleati, la sua scomparsa dal novero dei belligeranti permetterebbe ai tedeschi di concentrare senza altre preoccupazioni tutte le proprie forze per il supremo sforzo difensivo sulla fronte occidentale. Occorre anche, secondo il *Times*:

1° che le condizioni dell'armistizio della Germania siano così formulate che la loro accettazione costituisca l'incontrovertibile prova della sconfitta completa e definitiva della Germania;

2° che le condizioni dell'armistizio con l'Austria includano il libero uso del territorio e delle ferrovie dell'impero degli Absburgo da parte degli Alleati contro la Germania.

In altre parole, la pace con l'Austria non deve equivalere ad una dichiarazione di neutralità che le permetterebbe di continuare a rendere ottimi servizi alla Germania col semplice fatto di interporre il proprio cadavere tra il fianco tedesco più vulnerabile e gli Alleati. La pace con l'Austria — conclude il giornale — dovrà legarsi faccia a faccia insieme con la principale provocatrice di questa immane tragedia.

Le divisioni austriache in Francia richiamate d'urgenza al nostro fronte

LONDRA, 30.

L'«Agenzia Reuter» annunzia che gli Austriaci ritirano dal fronte occidentale tre divisioni per opporle agli italiani ed alleati che avanzano al di là del Piave.

Gli Alleati tengono sotto il loro fuoco nella regione di Conegliano la principale linea laterale austriaca di collegamento fra il gruppo degli eserciti dell'arciduca Giuseppe, che opera nella zona montuosa, e quello del generale Boroevic che opera nella pianura.

La "débacle,, austriaca

PARIGI, 30.

Continua momentaneamente la calma lungo le linee belghe. La lotta continua nel settore britannico, con accanimento attorno a Guise. Gli elementi della prima armata riescono a sboccare a Grandverly, sormontando una vivissima resistenza e sono pervenuti ai margini di Lesquielles, investendo nettamente Guise dalla parte del nord. A sud di Guise le truppe progrediscono pure e si avvicinano alla strada che conduce a Le Hérisle-Vieille.

Più a sud, malgrado i violenti contrattacchi, le truppe della quinta armata hanno mantenuto le nuove posizioni conquistate ieri fra Saint Quentin le Petit e Chateau Porcien, e hanno guadagnato terreno in direzione di Saint Fargeux, spingendosi fino alla quota 145. Il nemico resiste sempre molto fortemente e specialmente colle mitragliatrici, in questa regione.

La nota sulla situazione così continua:

Sul fronte italiano la «débacle» austriaca si accentua. Gli eserciti imperiali, cacciati dal Piave dalle truppe italiane, secondate dai franco-britannici, ripiegano sul Brenta, subendo enormi perdite. Conegliano è stato preso. E' cominciata la ritirata generale del nemico. Oltre 32 mila prigionieri sono stati presi dai nostri alleati.

Si tratta di una disfatta da cui gli eserciti austro-ungarici non potranno risollevarsi.

In Albania gli italiani progrediscono in direzione di Scutari, dopo aver occupato San Giovanni di Medua.

Infine nei Balcani le truppe serbe raggiunsero il Danubio presso Semendria ed occuparono Poparevatz. Il nemico precipita il suo ripiegamento. Gli alleati non sono oramai più che a una sessantina di chilometri da Belgrado.

Il successore di Ludendorff

AMSTERDAM, 30.

Si ha da Berlino:

Il generale Groener è stato nominato al posto di Ludendorff.

Il Lokal Anzeiger dice che il generale Groener è partito con treno speciale per Kieff.

Gl'inglesi passano il Tigri

LONDRA, 31.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni in Mesopotamia dice:

La sera del 26 corr. la nostra cavalleria, avanzando fino alla riva orientale del Tigri, lo passò a guado a nord di Lalat Sherghat, ed unendosi alle nostre automobili blindate che si erano avvicinate da occidente, si stabilì sui due lati della via di comunicazione turca col Mossul.

Qui fummo violentemente attaccati dai turchi il 28 corrente e benchè il nostro fianco destro avesse dovuto ripiegare, riuscimmo a vietare tutti i tentativi di respingerci dalla strada ed a sera fummo rinforzati da nuove truppe dalla riva orientale che ci permisero di ristabilire completamente la situazione.

Lo stesso giorno, nostre forze, progredendo sulla riva occidentale del Tigri, dopo una lunga e difficile marcia, attaccarono i turchi e li cacciarono dalla posizione ove si erano stabiliti a tre miglia a sud di Kalat Sherghat e presero il villaggio.

L'inseguimento continuò il 29 corrente. I turchi furono violentemente attaccati a circa cinque miglia a nord di Kalat Sherghat ove si difesero accanitamente su un terreno accidentato e scosceso.

Al cader della notte aeroplani penetrarono profondamente sulle posizioni nemiche; e quelle forze nemiche che tentarono di fuggire verso nord-ovest furono tagliate dalla nostra cavalleria che veniva da nord e che catturò circa mille prigionieri e numeroso materiale.

Le guardie rosse volevano fuggire in Svezia

STOCCOLMA, 30.

Si ha da Helsingfors: La polizia della città di Vasa ha scoperto una organizzazione il cui scopo era di aiutare le guardie rosse prigioniere a fuggire in Svezia. Sono stati operati settanta arresti.

Un peculato di 300 mila lire all'Università di Napoli?

NAPOLI, 31. — I giornali dànno la notizia di un grave scandalo scoppiato nella nostra R. Università. Si fa il nome di uno dei più eminenti professori dell'Ateneo e si parla di peculato per 300 mila lire. Trovasi a Napoli un ispettore del Ministero della pubblica istruzione, incaricato di un'inchiesta.

Come si svolse l'assemblea della "Fiat,,

TORINO, 30. — Eccovi i particolari dell'assemblea straordinaria degli azionisti della « Fiat ». Fu tenuta sotto la presidenza del comm. avv. Alessandro Marangoni e con l'assistenza del segretario cav. Notaio Ernesto Torretta.

Erano state depositate 471.792 azioni da 066 Azionisti, dei quali furono presenti all'Assemblea e rappresentati 535 Azionisti portatori di 471.712 azioni.

Il Segretario del Consiglio, avv. Alberto Gioannini, su invito del presidente diede lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione ed il Sindaco cav. Grassi diè lettura della relazione del Collegio Sindacale;

Il comm. Ferro rivolse un caloroso saluto all'Esercito combattente, dal quale, con eloquenti parole, esaltò l'eroismo, e l'assemblea si associò con plauso.

Il Presidente quindi, sciogliendo la riserva fatta nella relazione del Consiglio, espose i motivi che hanno reso necessaria la proposta dell'aumento del capitale sociale da L. 100.000.000 a L. 125.000.000.

Seguì una animata discussione in merito alle proposte del Consiglio, alla quale presero parte i signori: avv. Cetruzzi, signor Ghersi, rag. Diena, sig. Billotti, avv. Appiano, avv. Indraccolo, avv. comm. Tedeschi, avv. Toselli, ai quali tutti rispose esaurientemente il comm. Marangoni.

Avvenuta la votazione su appello nominale, le proposte del Consiglio di Amministrazione risultarono approvate con voti 306.006 contro 160.420.

Seguì quindi la ratifica della nomina, come vi ho già trasmesso, dei due nuovi amministratori avv. Riccardo Gualino e ing. Salvadori di Wiesenhoff gr. uff. Giacomo.

Società Italiana Ernesto Breda per Costruzioni Meccaniche — Milano

Il 28 ottobre u. s., presso la Sede Sociale, presenti 22 azionisti, rappresentanti 142,190 azioni delle 200,000 costituenti l'attuale capitale sociale, si tenne l'annunciata assemblea straordinaria per discutere la proposta d'aumento del capitale e modificazioni statutarie intese tra l'altro, ad estendere l'oggetto sociale.

Il Comm. Breda, illustrando lo sviluppo preso dall'azienda, ed il programma futuro, dimostrò tutta l'opportunità che il capitale sociale sia aumentato sino a 100 milioni.

L'assemblea ad unanimità approvò il proposto aumento, mediante emissione di 200,000 nuove azioni alla pari.

Pure ad unanimità vennero approvate le modifiche agli articoli 4, 5 e 15 dello statuto sociale e la soppressione dell'articolo 8.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

La Famiglia **TORLONIA** ringrazia, profondamente commossa, tutti coloro che, con sollecita pietà, concorsero ad onorare la veneranda memoria del

Duca TORLONIA

prendendo parte alla immensa sventura.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi v. Palermo, 47

Dopo brevissima malattia cessava di vivere, a 30 anni, lasciando tre teneri bimbi

Teresa Zumpano-Tallarico

donna elettissima.

Il marito Dott. NICOLA ZUMPANO coi figli, il padre Ing. LUDOVICO, i fratelli Dott. GIUSEPPE, avv. CESARE e Ing. CARLO TALLARICO, affranti dall'irreparabile perdita, tanto crudele quanto repentina e immatura, ne danno il triste annunzio.

Casabona (Catanzaro), 29 ottobre 1918.

Spegnevasi ieri sera la signora

Teresa Correale

Il marito FRANCESCO ALBANESE i figli avvocato GIUSEPPE Deputato al Parlamento, Dottore Prof. NICOLA, GIOVANNI, MARIA, maritata TARSITANI, e il genero VINCENZO TARSITANI ne danno il triste annunzio.

Siderno Marina, 30 ottobre 1918.